

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 5 novembre 2018



RISCHIO IDROGEOLOGICO

Repubblica	05/11/18	P. 1	CHI (NON) PROTEGGE IL NOSTRO TERRITORIO	TALIGNANI GIACOMO	1
Corriere Della Sera	05/11/18	P. 1	ERA TUTTO SCRITTO GIÀ NEL 2008	STELLA GIAN ANTONIO	3
Repubblica	05/11/18	P. 8	"VINCOLI? FALSO PROBLEMA BASTA COSTRUIRE DOVE NON SI PUÒ"	LIGUORI ANNA MARIA	6

PREVENZIONE

Messaggero Roma	05/11/18	P. 1	LA PREVENZIONE, UN'ABITUDINE CHE CI È ESTRANEA	D'ANGELIS ERASMO	7
-----------------	----------	------	--	------------------	---

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Sole 24 Ore	05/11/18	P. 1	NUOVE LAUREE CON GLI ORDINI, LA PARTENZA NON CONVINCIE	BRUNO EUGENIO	8
-------------	----------	------	--	---------------	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi Sette	05/11/18	P. 1	FATTURA ELETTRONICA. E ORA?	LONGONI MARINO	10
-------------------	----------	------	-----------------------------	----------------	----

INFRASTRUTTURE

Repubblica Affari Finanza	05/11/18	P. 37	ROMA, L'OK DELLA BEI ARRIVA IN PORTO	CARLI STEFANO	12
---------------------------	----------	-------	--------------------------------------	---------------	----

INNOVAZIONE

Repubblica Affari Finanza	05/11/18	P. 35	TALENT GARDEN, LEZIONI DI ECONOMIA 4.0 PER 500 MANAGER DEL MONDO CORPORATE		14
---------------------------	----------	-------	--	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	05/11/18	P. 1	PROFESSIONISTI, LE STRATEGIE DEGLI ENTI PER LA PREVIDENZA	D'ALESSIO SIMONA	16
Italia Oggi Sette	05/11/18	P. 45	SUGLI ADEGUAMENTI LIBERTÀ DI MANOVRA		20

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	05/11/18	P. 1	I PROFESSIONISTI EMIGRANTI: 2MILA OGNI ANNO VIA DAL SUD		23
-------------	----------	------	---	--	----

TRIBUTARISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	05/11/18	P. 41	ALTRO CHE FISCO SEMPLICE 1.257 PAGINE DI ISTRUZIONI	TROVATO ISIDORO	26
--	----------	-------	---	-----------------	----

WEB TAX

Corriere Della Sera - Corriereconomia	05/11/18	P. 15	ALL'ECOFIN LA FRANCIA RILANCIA LA WEB TAX		27
--	----------	-------	---	--	----

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	05/11/18	P. 1	INVESTIMENTI AI MINIMI DA 40 ANNI	COLOMBO DAVIDE	28
-------------	----------	------	-----------------------------------	----------------	----

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Repubblica Affari Finanza	05/11/18	P. 1	MULTIMEDIA INTELLIGENZA ARTIFICIALE: IL ROBOT VERA SCEGLIE I DIRIGENTI DELL'AZIENDA	D'ALESSANDRO JAIME	30
---------------------------	----------	------	---	-----------------------	----

Repubblica Affari Finanza 05/11/18 P. 47 "L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE CAMBIA GLI STUDI LEGALI" Adriano Bonafede 33

PA

Repubblica Affari Finanza 05/11/18 P. 10 "RIFARE LE PIANTE ORGANICHE: CONCORSI SBAGLIATI, CONTROLLI FINTI" 35

Il dossier *Fra cavilli e controlli*

Chi (non) protegge il nostro territorio

Giacomo Talignani
Corrado Zunino

Chi deve proteggere il territorio italiano e la sicurezza delle aree in cui viviamo? La tragedia siciliana, la strage di alberi del Nordest, i porti distrutti in Liguria, i 32 morti per maltempo, pongono interrogativi sulle responsabilità.

pagina 7



Giuseppe Giordano ha perso due figli nella strage di Casteldaccia

Governo, regioni, comuni: dovrebbero vigilare perché alberi, fiumi, frane non si trasformino in una minaccia. Ma c'è chi chiede un task force sui cambiamenti climatici

Domande e risposte

Chi protegge il nostro territorio

GIACOMO TALIGNANI
CORRADO ZUNINO

Chi deve proteggere il territorio italiano e la sicurezza delle aree in cui viviamo? La tragedia siciliana, la strage di alberi del Nordest, i porti distrutti della Liguria, il bilancio complessivo di 32 morti per maltempo, pongono interrogativi sulle responsabilità. In un Paese in cui la competenza sui torrenti è rimpallata tra Province e Regioni, dove si contano 600mila frane delle 750 mila censite in tutta Europa e il 91 per cento dei Comuni secondo l'Ispra è a rischio idrogeologico, chiarire "chi deve fare cosa" a volte è impossibile. Norme sovrapposte, altre abolite, istituzioni che si intralciano invece di collaborare. «Per prevenire davvero serve una nuova legge quadro, una sorta di "Piano Marshall" per il dissesto idrogeologico», spiega il presidente del Consiglio nazionale dei geologi Francesco Peduto, uno degli esperti a cui abbiamo chiesto come orientarsi nella giungla delle norme italiane sulla tutela del territorio.

● **Chi deve vigilare sul dissesto idrogeologico?**

Oggi, con la chiusura di Italia sicura, struttura voluta dal

governo Renzi, la responsabilità sul tema è in mano al ministero dell'Ambiente. Ci sono, quindi, i Piani paesaggistici regionali e quelli comunali: ispirati al Piano regolatore, quest'ultimi prevedono - su indicazione della Protezione civile e di enti come l'Autorità di distretto (le ex Autorità di bacino oggi suddivise in otto distretti che coprono Alpi, Isole, Appennini, l'area della Pianura Padana e del Serchio) - le aree a rischio e quelle su cui non ci possono essere cubature. «Questo non sempre avviene: spesso c'è la conoscenza dei rischi, ma poi manca l'intervento», dice Giorgio Zampetti, geologo e direttore generale di Legambiente. Per esempio, la Regione Campania con un decreto del 2017 ha consentito ai comuni di non abbattere gli immobili abusivi (legge contestata dalla stessa Corte costituzionale).

● **Pulizia dei fiumi, corsi d'acqua: chi deve prevenire?**

La manutenzione e la gestione dei fiumi, a seconda delle regioni, è affidata all'Ente Regione stesso o alle Province. Sono loro a farsi carico della pulizia dell'alveo o di interventi in casi di criticità. Quello dei fiumi però, racconta il presidente dei geologi Peduto, è

un discorso che spesso incappa in una questione di rimpalli: «Generalmente i corsi d'acqua principali vengono curati dalle Regioni mentre i reticoli minori dalle Province. Con la legge Delrio e la poco chiara abolizione delle Province oggi ci sono intese spesso confuse, in attesa di una ridefinizione dei compiti. È un quadro disomogeneo con una regolazione poco ottimale del territorio». Altri corsi d'acqua, inoltre, a volte vengono gestiti da privati o dai Comuni. I problemi dell'esondazione dei fiumi, così come quello delle frane, «dovrebbero essere al centro dell'agenda di governo, ma non lo sono», sostiene il geologo.

● **Piante cadute, boschi devastati, a chi competono gli alberi italiani?**

La cura e la potatura degli alberi in aree urbane dipendono dai servizi Ambiente e giardini dei Comuni interessati. In alcune zone hanno responsabilità le Province e le Comunità montane. Con i patti di stabilità le risorse sono fortemente diminuite. Per l'intera II Circoscrizione di Roma - 168 mila abitanti - ci sono 136 mila euro a bilancio per curare 66 aree verdi e 40 giardini scolastici. Discorso diverso

quando si parla di foreste o alberi lontani dai centri abitati: in quel caso la competenza è regionale. «Nel Bellunese, però, più che una mancata tutela si è trattato di un devastante effetto del cambiamento climatico, su cui serve una task force nazionale: il vento da Sud ha colpito con tale violenza da non lasciare scampo, al di là di una possibile manutenzione», afferma Zampetti. L'ultima legge forestale fa un passo in avanti: mette al centro un coordinamento più forte delle Regioni, nell'ambito di una strategia nazionale.

● **Mare in tempesta e porti devastati, erosione costiera. Chi deve vigilare?**

L'erosione delle nostre coste rientra nella gestione del rischio idrogeologico e dunque delle Regioni. «Danni recenti come quelli osservati nei porti della Liguria», suggerisce Legambiente, «sono la conseguenza di fenomeni estremi non più eccezionali. Manca una catena di comando che metta in campo interventi di prevenzione obbligatori. Interventi che spesso riguardano le singole amministrazioni comunali».

● **Abusivismo edilizio in aree a rischio. Di chi è la colpa?**

Il compito di vigilare sull'abusivismo edilizio è in

capo ai Comuni che, in base ai loro Piani regolatori e urbanistici, dovrebbero conoscere quali strutture sono

in regola e quali no. Anche gli abbattimenti per violazione sono nella potestà degli stessi Comuni. Su un piano investigativo il Corpo forestale - con il Decreto legislativo del 19 agosto 2016 - è stato assorbito dai Carabinieri: il suo funzionamento di fatto si è ridotto. I vigili del fuoco hanno solo un potere d'intervento di fronte a un "evento" che si trasforma in danno o in lutto. Nonostante in Italia ci siano venti edifici illegali su 100 autorizzati (dati Istat), il numero di abbattimenti resta bassissimo: su 71.450 immobili colpiti da ordinanze di demolizione, negli ultimi quindici anni l'80,4 per cento non è stato eseguito. Diverse associazioni chiedono che la gestione delle competenze per vigilanza e abbattimenti passi in mano alle prefetture.

● **Un "geologo di zona" per prevenire i danni da disastri ambientali?**

Da mesi sono fermi in Parlamento due disegni di legge arenati a causa della mancanza di risorse: entrambi prevedono l'idea di un geologo di zona. «Noi lo chiamiamo presidio idrogeologico, ma di

fatto sarebbero sentinelle del territorio: l'idea è dotare un Paese così fragile come l'Italia di persone che possano allertare e prevenire situazioni critiche grazie alle loro competenze», spiega il presidente dei geologi. «Grazie alle nostre mappe conosciamo il 90 per cento dei punti critici del territorio italiano: questi devono essere sorvegliati, solo così potremmo salvare vite umane e giocare d'anticipo. Servono più interventi non strutturali e più manutenzione».

● **Chi ha il compito di considerare gli effetti sul territorio del cambiamento climatico?**

Ministeri, Regioni e Comuni agiscono sulla base delle informazioni meteo dell'Aeronautica militare o del Consiglio nazionale delle ricerche, ma non esiste una task force specializzata sugli effetti del riscaldamento globale. Dopo gli eventi dell'ultima settimana, Wwf Italia è tornato a chiedere che il «governo convochi con urgenza una Conferenza nazionale sul cambiamento climatico, coinvolgendo tutte le Regioni e tutte le istituzioni interessate alla riduzione delle emissioni e alla prevenzione, alla cura e alla messa in sicurezza del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischio idrogeologico
Sopra, gli effetti delle piogge a San Pietro in Cadore (Belluno). Sotto, i danni del vento nel Bellunese e allagamenti nella golena del Piave in provincia di Venezia



L'80% delle ordinanze di abbattimento non viene eseguito
"Le competenze passino dai sindaci ai prefetti"



 IL DOSSIER

Era tutto scritto già nel 2008

di Gian Antonio Stella

Non si tiri in ballo la violenza della natura. Anche quella, ovvio, ha avuto un peso devastando le valli venete. Facendo crollare sui passanti gli alberi nei viali delle città. Portando distruzione e strazio in Liguria. L'uomo, però, ci ha messo del suo. Più ancora a Casteldaccia, dove due famiglie sono state spazzate via dalla piena del torrente Milicia.

continua a pagina 4

Perché era già tutto previsto

Due relazioni, la prima 10 anni fa: «Troppe case nella valle, c'è il rischio di esondazione»

di Gian Antonio Stella

SEGUE DALLA PRIMA

Pietà per i morti. Vecchi, donne, bambini. Ma tornano in mente ancora una volta, insieme con le parole del lutto e del dolore, quelle di Jean-Jacques Rousseau sul terremoto di Lisbona del 1755: «Non è la natura che ha ammucchiato là ventimila case...».

Non doveva stare lì, a pochi passi dalla fiumara, quella casa abusiva invasa dalle acque a Casteldaccia. A una ventina di chilometri da Palermo. Erano dieci anni che doveva esser abbattuta. Dal lontano 2008 quando i proprietari, che a quanto pare non ci vivevano neppure preferendo affittarla o prestarla ad amici («abuso di necessità?»), avevano ricevuto l'ordine esecutivo di demolizione. Ma era bastato il ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale perché tutto l'iter burocratico si bloccasse per mesi, per anni, per lustri. Esattamente come è quasi sempre successo, soprattutto nel Mezzogiorno.

Basti ricordare le reazioni belluine, un paio di anni fa, contro il sindaco di Licata Angelo Cambiano che aveva cercato di ripristinare la legge abbattendo almeno le più scandalose delle case fuori legge lungo litorale (coro di

abusivi: «perché proprio noi?») e rimosso infine dal consiglio comunale. Che evidentemente rimpiangeva Giovanni Saito, eletto e rieletto sindaco per otto volte (otto!) dagli anni Sessanta al nuovo secolo senza mai accorgersi del dilagare intorno a lui di villette e villini e casette abusive. O rileggere di troppe promesse elettorali, come quella di Ciro Caravà, sindaco pd di Campobello di Mazara, che fece la campagna elettorale giurando che non avrebbe mai permesso di abbattere le case abusive di Tre Fontane, un orrendo ammasso di edifici tirati su a ridosso dell'area archeologica di Cave di Cusa, Selinunte. O le campagne a favore dei soliti «abusivi per necessità» sparpagliati a decine di migliaia lungo tutte le spiagge calabresi, campane, siciliane. Come a Triscina dove, per fermare le ruspe prossime a buttar giù dopo decenni almeno i villini più vicini al mare si son fatti venire un'idea grandiosa: erigere delle barriere in acqua per «allontanare il mare».

«Quello che davvero dà dolore», dice il sindaco di Casteldaccia, «è che non siamo riusciti a buttar giù quella casa nonostante le denunce. Quei nove poveretti non avrebbero fatto quella fine». Vedremo cosa dirà la magistratura. Certo è che la tragedia della cittadina palermitana poteva essere evitata. E non lo dicono solo i presiden-

ti di Legambiente nazionale e siciliana Stefano Ciafani e Gianfranco Zanna, che si chiedono «quanti morti e quante tragedie dovranno ancora accadere prima che si comprenda che la vera e unica opera pubblica che è necessaria al Paese è la messa in sicurezza dei territori?» Lo dicono, tra gli altri, due documenti scovati ieri da Fabrizio Feo del Tg3 Sicilia.

Il primo è una Relazione geologica della Provincia Regionale di Palermo datata 2008. L'anno dell'ordine di demolizione mai eseguito della casa abusiva di cui parliamo. Denuncia il rapporto: «La concentrazione di popolazione e di costruito, di attività e di funzioni all'interno della pianura costiera e delle medie e basse valli fluviali («Oreto», «Eleuterio», «Milicia», «San Leonardo») è fonte di degrado ambientale e paesaggistico e tende a depauperare i valori culturali e ambientali specifici dei centri urbani e dell'agro circostante».

Degrado su cui torna una Relazione del marzo 2012 per la Revisione del Piano Regolatore Generale. Dove, a pagina 13, si legge: «In merito alla pericolosità idrogeologica bisogna precisare che il reticolo idrografico che interessa il territorio comunale di Casteldaccia è piuttosto fitto ed è caratterizzato da aste torrentizie in fase di approfondimento e da aree esposte a possibili

fenomeni di esondazione».

Di più: cita come «corsi d'acqua da salvaguardare, da vincolare e da attenzionare il Vallone di Casteldaccia, il Vallone Perriera, il Vallone Cubo e il Fiume Milicia» con i «loro numerosi tributari». E qua e là si insiste, tirando in ballo vari studi del 2000, del 2002 e del 2006, sul tema della mappatura delle zone di «pericolosità e a rischio idraulico di esondazione», invocando ad esempio la necessità «indispensabile» di estendere la «fascia di rispetto a non meno di 20 metri».

In ambienti così, ovvio, l'abusivismo è un problema supplementare che amplifica i rischi. E la mancata demolizione degli edifici costruiti in aree franose o addirittura nei letti dei torrenti smette di essere una polverosa pratica burocratica, come spesso troppi Tar intendono, per diventare una questione vitale per gli stessi cittadini incoscienti e ciechi davanti ai pericoli. Ricordate i trentasette morti di Giampilieri e Scaletta Zanclea, sepolti sotto il diluvio e le frane nell'autunno del 2009? Accorso sul posto, il vescovo di Messina Calogero La Piana («gli occhi carichi di pietà, il tono severo», scrisse Felice Cavallaro) disse: «Non è colpa della natura. Qui le responsabilità sono terrene. Adesso è tempo di solidarietà e di soccorso. Ma deve pur essere indicata la vera colpa».

Parole difficili da dimenti-

care. E già sentite troppe volte nel nostro bellissimo e sciagurato paese. Parole troppo spesso inutili, a rileggere l'elenco ricostruito qualche anno fa da Toni Mira su «Av-

venire» di tutti i processi per tanti disastri «non naturali» finiti nel nulla. Inghiottiti dal fangoso scorrere del tempo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Le norme

● In Italia gli abbattimenti sono un obbligo previsto dalla legge, ma stando ai dati più recenti di Legambiente sembrano una pratica poco applicata

● Secondo il dossier «Abbatti l'abusivo» pubblicato a fine settembre sono ancora in piedi più dell'80% degli immobili che invece si sarebbero dovuti demolire negli ultimi quindici anni

● Sono le aree costiere quelle più colpite dal fenomeno, in media ogni Comune sulla costa è interessato da 247 ordini di abbattimenti. Solo il 3% degli immobili da abbattere viene acquisito al patrimonio comunale, come previsto per legge nel caso in cui l'abbattimento non sia effettuato dal proprietario

● In Sicilia la normativa sull'abusivismo edilizio fa capo

alla legge regionale 37/1985. Include un ampio condono edilizio degli abusi pregressi, e stabilisce una rigida normativa per l'avvenire, con una rapidissima notifica, il lancio del bando di gara per la demolizione e il seguente abbattimento dell'edificio abusivo

35

Le vittime nel nostro Paese in appena un mese (dal 5 ottobre fino a ieri) a causa delle piogge, del vento, delle mareggiate e degli alberi abbattuti dal Nord al Sud

Problema antico

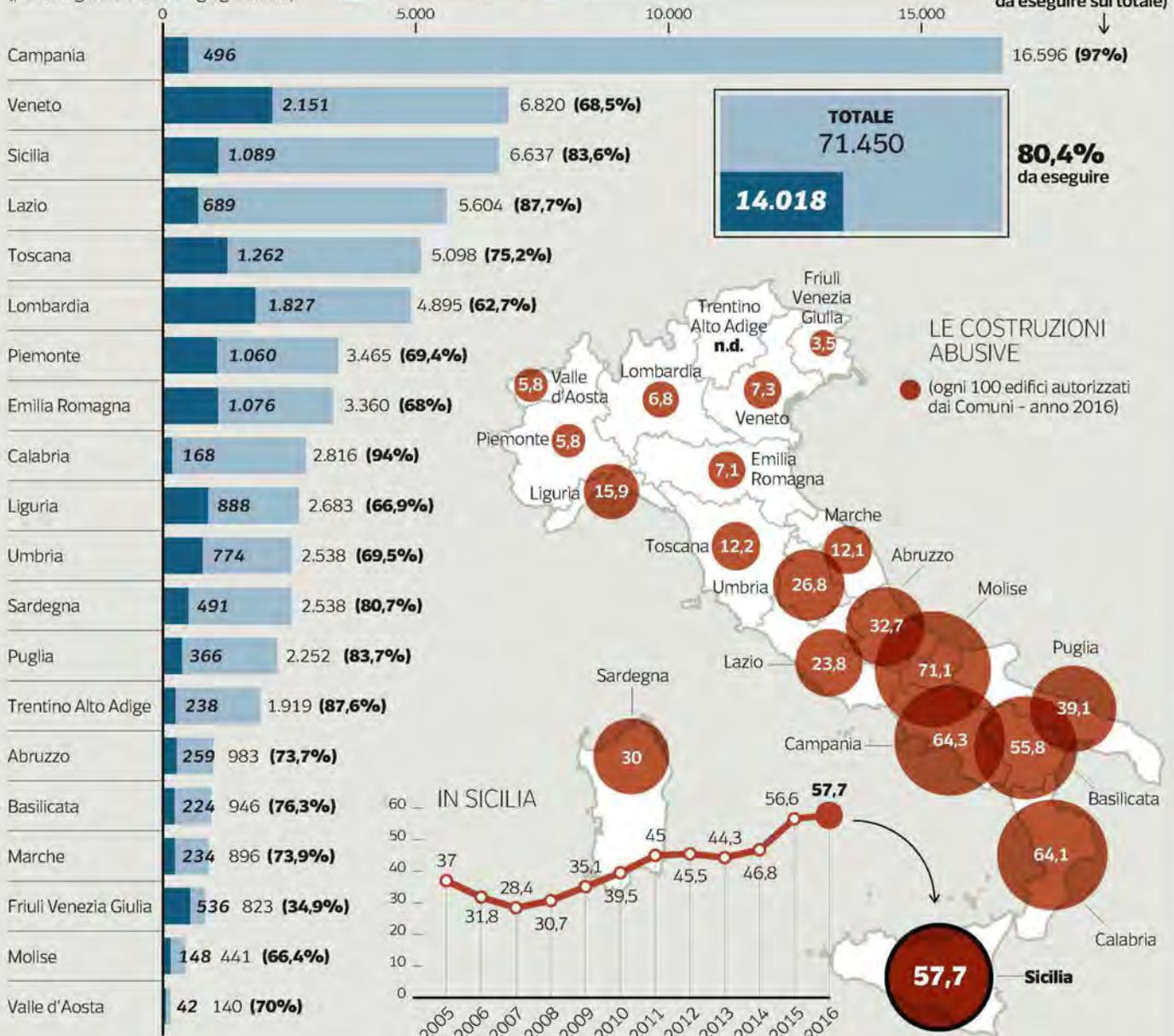
Nel corso degli anni in queste zone troppi amministratori hanno tollerato l'abusivismo



Il bilancio

LE DEMOLIZIONI

(periodo gennaio 2004 - giugno 2018)



Fonte: elaborazione Corriere su dati Cresme, Istat e Legambiente

Corriere della Sera

Intervista



Costa "Vincoli? Falso problema Basta costruire dove non si può"



Sergio Costa, ministro dell'ambiente

ANNA MARIA LIGUORI, ROMA

«L'ambientalismo da salotto di cui parla Salvini è quello che non ha una visione strategica. Che guarda solo all'oggi e mai al domani. Il nostro è il contrario, Guarda al futuro». Il ministro dell'ambiente Sergio Costa serra le file intorno al suo operato e a quello del governo e parla di «un piano Marshall contro il dissesto fatto in soli cinque mesi» che darà i suoi frutti.

Ma anche il premier Conte punta il dito contro i vincoli paesaggistici che, a volte, impedirebbero la giusta protezione dei cittadini...

«Non sono i vincoli il problema. Bisogna dire no a chi vuole costruire dove non si può, dove è pericoloso. E dire sì quando il sacrificio di un piccolo bene ambientale consenta maggiori tutele per i cittadini. Credo che Conte si riferisse alla seconda cosa, all'equilibrio delle scelte».

Un clima anti ambientalista mi pare...

«No, per niente, anzi. Non mi sento isolato, sono sostenuto».

Negli ultimi giorni ci sono stati 32 morti. Una tragedia nazionale. Che cosa non funziona nella catena di comando sul territorio?

«L'Italia è estremamente fragile, si è abusato del territorio e la prevenzione non è mai entrata nei piani di governo. Adesso cambiamo passo. Contro il dissesto abbiamo stanziato oltre 6 miliardi di euro, spendibili subito, 900 milioni a

triennio mettendo insieme vari fondi. La cifra è molto più di una promessa...».

Le Regioni sono coinvolte?

«Per fare questo abbiamo avviato fin dall'estate una interlocuzione con i governatori delle Regioni perché loro sono commissari straordinari per il dissesto. Il ministero stanziava i fondi ma tutti gli attori devono portare avanti la propria parte in perfetta sintonia e agli enti locali spetta la progettazione e la realizzazione degli interventi. È la più grande opera pubblica di cui il Paese ha bisogno».

Cosa garantirà la continuità nel Paese delle opere incomplete?

«Proprio per questo abbiamo preparato accordi di programma su base triennale, in modo che gli enti locali abbiano la certezza degli stanziamenti e possano procedere con progettazioni puntuali. Domani (oggi, ndr) iniziamo con il primo accordo con il Friuli per 60 milioni, poi seguirà il Veneto con 159 e così via».

Cos'è il piano contro il dissesto?

«Per la prima volta il ministero stanziava fondi per la manutenzione costante degli argini dei fiumi, del sistema fognario, dei terrapieni, in una parola, del territorio. Abbiamo dato il via ai primi 50 milioni alle Autorità di Bacino: interventi importantissimi che vanno letti in chiave soprattutto preventiva».

Torniamo sulla tragedia in Sicilia e sulla villa abusiva sull'alveo del fiume. Il prefetto

può abbattere un manufatto anche se il Tar non si è ancora espresso?

«È quanto prevede la legge. La gestione corretta del territorio è importantissima. Per questo auspico che la legge sul consumo di suolo, che da troppi anni l'Italia aspetta, arrivi al più presto possibile all'approvazione parlamentare».

A proposito di abusivismo crede che sia tempo di mettere mano alle ruspe per fermarlo?

«Prima viene l'approvazione del testo sul consumo del suolo. Ma anche le ruspe sono necessarie, in alcuni luoghi indispensabili».

Lei era contro il condono a Ischia. Cosa pensa degli emendamenti?

«Non voglio ripetermi su questa stessa questione. Io sono contro il condono, quello di Ischia così com'era era inaccettabile. Ora il decreto va meglio, ma se lo migliorassero ancora sarei più contento, come ho detto già molte volte».

Perché non ha voluto i soldi europei anti dissesto?

«Non abbiamo rinunciato a nulla. Il mutuo Bei era stato annunciato da Italia Sicura più di un anno e mezzo fa ma non è mai stato sottoscritto. Per adesso abbiamo scelto di non farlo neanche noi perché in questa fase i fondi ci sono».

Se potesse fare un decreto eccezionale cosa farebbe?

«Vorrei fare dell'Italia un "Paese Parco". La più grande esperienza di Green Economy del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Il condono ischitano era inaccettabile, ora va meglio ma si può fare di più. Contro il dissesto è in arrivo un piano straordinario ”



L'analisi

La prevenzione, un'abitudine che ci è estranea

Erasmus D'Angelis

Altri 30 morti aggiunti alla desolazione della nostra Spoon River. Sono le vittime di una settimana drammatica, definita "apocalittica" dal capo della Protezione Civile che va su e giù per un'Italia frustata da uragani che hanno spazzato via moli e litorali e gonfiato fiumi all'inverosimile.

Continua a pag. 14

L'analisi

Prevenzione, abitudine che ci è estranea

Erasmus D'Angelis

segue dalla prima pagina

E' stato abbattuto quasi un milione e mezzo di metri cubi di foreste e un immenso patrimonio di alberi urbani, lasciando in emergenza Veneto, Friuli, Trentino, Liguria e, da ieri, anche la Sicilia tornata sulle prime pagine dei giornali dopo l'ennesima strage da alluvione. E' duro e crudele l'ultimo sterminio di due famiglie con 9 annegati nella villetta di Casteldaccia, probabilmente abusiva e sicuramente nel letto di uno di quei torrentelli che per undici mesi sono solo polvere ma diventano killer e valanga d'acqua con piogge battenti. Era però già tutto scritto, e anche quest'ultimo orrore racconta la cecità totale, l'incuria cronica, l'abbandono di ogni cautela e torna a galla il solito stramaledetto problema italiano di non riuscire a svoltare verso la prevenzione. Basta leggere i rapporti della Protezione Civile dell'isola che fu un tempo modello di cultura avanzata. E' un thriller, fanno spavento. Elenca ben 7.178 "nodi a rischio". Cosa sono? Le "intersezioni" tra viabilità e corsi d'acqua, e 2.500 nodi sono "esplosivi" e in queste ore stanno esplodendo con esondazioni e danni. Elenca centinaia di letti di fiumare e torrenti trasformati in fondamenta di edifici e ponti, strade, marciapiedi e parcheggi. Un catalogo di errori madornali e abusivismo unico al mondo. C'è il torrente Vigna di Capo d'Orlando che sbocca sulla provinciale 71 e dentro un centro abitato, ci sono le strada di Letojanni che si sovrappongono alla fiumara e quelle di Gioiosa Marea che un tempo erano il torrente Calava diventato statale a due corsie, c'è il torrente di Giampileri che pure ha pagato con 37 morti l'alluvione del 1 ottobre 2009 che fa spazio alla strada comunale. A Messina c'è la barbarie del fiume Rodia che sfiora l'accesso alle abitazioni, del torrente Santo Stefano che finisce in un parcheggio, del fiume Savoca che sbocca sulla strada e altri che sono scomparsi sotto asfalto e cemento ma pronti a riprendersi gli spazi rubati. A Pachino il fiume ha il

guardo nel centro abitato, e tanti altri corsi d'acqua attraversano come vene pulsanti il sottosuolo di paesi e città a partire da Palermo rinchiusi in tubature ridicole e cementificati. E' a Sicilia che ha tre quarti del territorio a rischio medio-alto di dissesto idrogeologico e 4 milioni di persone potenzialmente in pericolo. Che su 62.900 chilometri di arterie stradali e autostradali censisce 10.600 dissesti, una frana ogni seimila metri, il 63% della rete stradale interessata da "scivolamenti" e il 37% da "crolli di roccia".

Ma nessuno sa più né progettare né spendere la montagna di soldi piovuta sull'isola per aprire i cantieri di opere che salvano vite umane e danno anche lavoro. Dal 2000 al 2010 sono arrivati nelle casse della Regione ben 681 milioni che dovevano trasformarsi in 541 opere definite "inderogabili", nel 2016 si aggiunsero altri 590 milioni per interventi "non rinviabili", e fanno un totale di 1 miliardo e 271 milioni. Un botto, e dovevano rafforzare argini, ripulire letti di fiumi, limitare i danni del clima e delle speculazioni edilizie con opere e manutenzioni a monte dei centri urbani. Quanto è stato speso in 18 anni? Appena 378 milioni con altri 127 milioni fermi in fase di gara. Tutto qua. Motivi? Menefreghismo istituzionale, burocrazia, conflitti di competenze tra assessorati, immobilismo.

E' la deprimente constatazione che non abbiamo imparato tante lezioni a partire dalla più grande subita dalla notte del 4 novembre del 1966, quando iniziarono le più devastanti alluvioni del Novecento italiano. Vale la pena un ripasso di memoria. Cinquantadue anni fa, in queste ore, l'Italia faceva il giro del mondo per il grosso delle acque dell'Arno entrate a 70 chilometri all'ora dentro Firenze ad altezza fino ai secondi piani. Era in atto la prima alluvione mediatica che commosse e mobilitò il mondo e portò alla ribalta la prima generazione degli angeli del fango. Era la tempesta perfetta, un evento a larga scala tra i più penalizzanti della storia della meteorologia, colpiva duro il centro-nord senza che nessun ente o istituzione avesse avuto la

benché minima percezione del pericolo e sapesse come fronteggiarla. Era un'altra Italia. Non c'era la Protezione Civile e a fatica l'Esercito si mosse dopo 4 giorni dopo per soccorrere 1.119 Comuni in 34 Province.

L'Italia di allora aveva alle spalle il Polesine sommerso il 14 novembre del 1951 con i suoi 88 morti e i 180 mila sfollati di 38 comuni allagati dal Po. Aveva le centinaia di annegati nelle acque impazzite del Volturno e del Calore Irpino e che il 2 ottobre del 1949 sconvolsero Benevento, Avellino, Caserta e Salerno. La Calabria piantava 64 croci nell'ottobre del 1951 per frane su 84 paesi e poi non ci fu più spazio nei cimiteri dopo l'alluvione del 21 e 22 ottobre del 1953 nel versante jonico. Il 25 e il 26 ottobre 1954 era ancora toccato alla Campania con la costiera amalfitana dove l'alluvione trasformò in più punti la morfologia del litorale tra Salerno, Vietri, Cava de' Tirreni, Maiori, Minori, Tramonti. In tutto 318 vittime, 107 a Salerno, e danni per 50 miliardi di lire.

Il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, da Salerno, diede inizio alla saga degli impegni non mantenuti dalla politica, ai tanti e ripetuti "ci impegneremo per una ampia opera di prevenzione in tutto il Paese". Il Parlamento, invece, reagì nel peggiore dei modi, dando inizio a una saga di rinvii che saranno la base delle tante fattispecie di condoni. Se noi aumentavano i rischi, altri imparavano la lezione e iniziavano a proteggersi. Accadeva nel nord Europa dopo la notte da fine del mondo tra il 31 gennaio e il 1 febbraio del 1953. La tempesta perfetta sul Mare del Nord devastò le coste inglesi, olandesi, danesi, belghe e francesi. Ci furono 2.400 morti e rovine colossali. Loro però, dopo i funerali di Stato, misero su task force di esperti e investimenti per opere di difesa. Ci misero vent'anni e oggi garantiscono la sicurezza di città e grandi porti come Rotterdam e Anversa. Nel 2007 furono "collaudate" durante la nuova tempesta perfetta, e poi da impressionanti uragani atlantici. Paura tanta, ma nessun morto e pochi danni. Vale la pena imparare in fretta questa lezione per non piangere altri morti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La rubrica "Atlante" di Alessandro Orsini è rinviata a domani. Ce ne scusiamo con i lettori

.professioni

Formazione universitaria

Nuove lauree con gli Ordini, la partenza non convince

In affanno le 14 lauree professionalizzanti al debutto quest'anno. I posti a numero chiuso non sono tutti riempiti.

Bruno — a pagina 7



Corsi professionalizzanti al debutto. Le università di Napoli e quella di Udine registrano dati positivi. Negli altri casi c'è il rischio-flop - Brugnoli (Confindustria): più legami con la manifattura attraverso gli Its

Le nuove lauree con gli Ordini: aggiudicato solo il 60% dei posti

Eugenio Bruno

I numeri lasciano poco spazio ai dubbi. Il debutto delle lauree professionalizzanti non è stato entusiasmante. I 14 corsi triennali, avviati da altrettanti atenei in collaborazione con gli ordini professionali, faticano a raggiungere il livello scelto per il numero chiuso. Sebbene le domande complessive siano state pari al 120% dei posti, gli immatricolati si sono fermati, in media, al 60 per cento. Con due sole università (la Federico II e la Parthenope, entrambe di Napoli) che, alla data del 25 ottobre scorso, risultavano aver riempito tutti gli slot - rispettivamente - per Ingegneria meccatronica e Conduzione del mezzo navale.

Dal resto della penisola emerge un quadro a macchia di leopardo. In alcuni casi il traguardo è vicino. Si pensi a Bologna che ha riempito 45 posti su 50 per Ingegneria meccatronica, ma per le iscrizioni c'è tempo fino al 31 dicembre. Simile la situazione di Udine che ha deciso di prolungare al 7 gennaio i termini per studiare Tecniche dell'edilizia e del territorio. Un corso attivato anche a Padova, dove le ma-

tricole si sono fermate a 17 nonostante le 78 richieste pervenute. Con un tasso di riempimento del 34 per cento.

Ancora più indietro l'università del Salento. Con 12 immatricolati su 50 disponibilità ha aggiudicato solo il 24% dei posti in Ingegneria delle tecnologie industriali. E difficilmente farà l'en plein visto che le iscrizioni si chiudono oggi e fino al 31 dicembre si potrà recuperare pagando una mora.

Il rischio flop appare concreto per almeno un altro paio di lauree. Nonostante un numero di domande pari alle disponibilità (20), le immatricolazioni per Ingegneria del legno a Bolzano sono state soltanto 8. Vale a dire il 40 per cento. Lo stesso risultato registrato da Ingegneria per l'industria intelligente a Modena e Reggio Emilia. Che ha tuttavia ancora qualche chance di migliorarsi perché risultano altri 8 pre-immatricolati rispetto ai 20 già in regola e la deadline per chiudere la pratica scade giovedì 8.

Guardando all'anno prossimo quando i corsi diventeranno 15, un aiuto in più, in termini di appeal, potrebbe arrivare dal Consiglio universitario nazionale (Cun) che dovrà riconoscerle come nuove classi di laurea. Sul tavolo c'è una proposta

che sarà presentata domani a Torino e servirà ad avviare una discussione pubblica per arrivare al varo definitivo entro fine mese. L'obiettivo come spiega la presidente Carla Barbati è «fare e dare chiarezza sugli scopi e gli sbocchi dei corsi a orientamento professionale, distinguendoli chiaramente dalle altre offerte di formazione terziaria (lauree triennali e Its) in modo che ciascuno studente possa scegliere con cognizione di causa il percorso più adatto alle proprie esigenze».

Per una laurea che nasce di concerto con gli ordini professionali, ma che comunque si dice orientata al lavoro, degno di nota è il parere di Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano: «Serve un rilancio, su larga scala, dell'istruzione terziaria professionalizzante. La strada è puntare sugli Its, che funzionano molto bene, e anche sulle lauree brevi legate alla manifattura con due anni in Its e uno all'università. La nostra proposta è pronta. Aspetto di discuterla con governo e mondo accademico». E chissà che i numeri fin qui elencati non favoriscano il dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esito delle iscrizioni

Domande e immatricolazioni ai 14 corsi di laurea a indirizzo professionalizzante al via nell'anno accademico 2018/2019



Nota: (1) Le iscrizioni sono aperte fino al 31 dicembre; (2) le iscrizioni sono aperte fino al 15/11; (3) iscrizioni aperte fino al 8 novembre 2018. Oltre ai 20 iscritti risultano preimmatricolati altri 6 studenti; (4) Le immatricolazioni sono aperte fino al 5 novembre e con pagamento di mora fino al 31 dicembre; (5) 50 posti banditi (40 senza posti riservati + 2 posti riservati extraUE), prima apertura: 43 domande (di cui 26 immatricolati), seconda apertura: 16 domande (graduatoria ancora non pubblicata; immatricolazioni da effettuare); (6) Data ultima di iscrizione 27/01/2019. Fonte: Conferenza dei rettori delle università italiane (Cru)

Pagina a cura di

I PROTAGONISTI

1 - I RETTORI

«Risultato discreto, ora passerelle con gli Its»

«Un risultato discreto». Il rettore di Udine e segretario generale della Cru, Alberto De Toni, giudica così i primi numeri sulle lauree professionalizzanti. Tenuto conto di cinque «però»: «I corsi sono al debutto, senza pubblicità, sono sperimentali, non sono abilitanti e non si è investito un euro». La sua sembra quasi una difesa d'ufficio. Che si arricchisce però dell'invito a non giudicare la loro introduzione sulla base degli input ma di aspettare almeno gli output. Intesi come «il livello di collaborazione delle imprese e degli studi professionali e soprattutto come il livello di preparazione dei ragazzi». Guardando avanti, il rettore dell'ateneo friulano dimostra di avere le idee chiare: «Come Cru abbiamo già chiesto che diventino abilitanti e che le università vengano ricompensate con una piccola quota del fondo di finanziamento ordinario». Ma serve poi una «passerella» con gli Istituti tecnici superiori. Regionale e a due vie. Ad esempio ai 2 anni di Its si potrà aggiungere un terzo professionalizzante o viceversa. «In Friuli Venezia Giulia - aggiunge De Toni - lo stiamo già facendo con un tavolo che si chiamerà «Fachhochschule»». Come le scuole tecniche tedesche che da sempre, si sa, rappresentano un modello per i corsi orientati al lavoro.



Segretario generale Cru. Alberto De Toni, rettore di Udine



Ingegneri. Domenico Perrini, delegato alla Formazione

2 - GLI INGEGNERI

«Vanno rese abilitanti per geometri e periti»

Un tagliando per le lauree professionalizzanti, alla luce dei bassi tassi di iscrizione, lo invocano anche gli ingegneri. In modo che sia più chiaro l'obiettivo dei corsi brevi di stampo ingegneristico: «Devono servire a formare dei tecnici immediatamente spendibili sul mercato del lavoro o comunque qualificati per svolgere l'attività di geometra o perito industriale». Per farlo «vanno rese abilitanti». Tenendole nettamente distinte dalla laurea quinquennale classica in Ingegneria. A ricordarlo è Domenico Perrini, delegato alla Formazione universitaria per il Consiglio nazionale degli ingegneri, che giudica utile anche l'introduzione della «passerella» con gli Its per «creare le professionalità che servono». «L'importante - aggiunge - è avere la certezza di quello che vogliamo fare. Le questioni organizzative poi si risolvono». Parole - sottolinea Perrini - che vanno calate nel contesto in cui oggi è organizzata l'offerta formativa per gli ingegneri: «Ci sono 870 corsi in Italia e chi si laurea a Torino ha una formazione diversa da chi lo fa a Napoli o a Bari».

Nel trovare la soluzione adatta, a suo giudizio, bisogna avere ben chiaro anche cosa non fare. Va evitato cioè di ripetere il flop delle lauree triennali semplici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fattura elettronica. E ora?

Non ci sarà proroga, ma sono fuori le partite Iva con ricavi fino a 65 mila € (ma non tutte). Ecco chi vincerà e chi perderà tra i professionisti e le imprese

DI **MARINO LONGONI**
mlongoni@class.it

Nessuna speranza di proroga dell'entrata in vigore dell'obbligo di fatturazione elettronica, previsto per il 1° gennaio 2019 (anche perché il governo ha messo a bilancio per il 2019 circa 2 miliardi di maggiori entrate legate al nuovo adempimento), ma riduzione sostanziale del numero delle partite Iva interessate, grazie all'esonero dei contribuenti che rientreranno nel regime dei minimi/forfettari, che dal 1° gennaio si allarga a chi ha fatturato inferiore a 65 mila euro, cioè il 78% delle partite Iva, anche se non è detto che tutti coloro che ne hanno diritto presenteranno l'opzione per il regime agevolato.

Si tratta comunque di un punto di svolta, rispetto al quale è difficile prevedere gli sviluppi a medio e lungo termine. Attualmente sembrano contrapporsi due schieramenti, da una parte i timorosi, dall'altra gli entusiasti. I primi sono preoccupati dei numerosi problemi tecnici che ancora non sono stati risolti e che potrebbero complicare la gestione dell'adempimento nei primi mesi del nuovo anno (si vedano nel dettaglio le pagine 3, 4 e 5). Ma probabilmente il timore più grande è quello di perdere una parte dei propri clienti che, attraverso la digitalizzazione, potrebbe affrancarsi dalla necessità dell'assistenza professionale. Già il decreto legislativo n. 127 del 2015 all'articolo 4 disponeva che l'Agenzia delle entrate mettesse a disposizione dei contribuenti in contabilità semplificata un programma di assistenza attraverso la dichiarazione precompilata e l'esonero dall'obbligo di tenuta dei registri Iva. E più volte l'ex direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, ha dichiarato l'intenzione dell'Agenzia di procedere sulla strada della precompilata per le imprese di minori dimensioni.

Ma i pericoli non vengono certamente solo da questo lato: nel mondo della consulenza aziendale si stanno affacciando soggetti di grandi dimensioni come Amazon o come alcune banche, che potrebbero essere in grado di offrire prestazioni standardizzate ma a prezzi tendenti allo zero, anche perché il vero business, per società di questo tipo, è quello di acquisire e poi gestire grandi quantità di dati, quelli dei clienti, appunto. E poi c'è il timore che una qualche forma di concorrenza o di distrazione della clientela possa venire

dalle stesse società di software dalle quali i professionisti si

trovano a essere sempre più dipendenti.

Poi c'è la schiera degli entusiasti, più propensa a valutare i possibili benefici della fatturazione elettronica, piuttosto dei costi o dei rischi. Secondo uno studio della Commissione europea se l'obbligo fosse

introdotto in tutta la Ue si potrebbero risparmiare in cinque anni qualcosa come 300 miliardi di euro. Si tratta perciò di un'operazione che mette l'Italia tra i paesi all'avanguardia (anche se la fatturazione elettronica è in realtà già presente in molti paesi dell'America latina) e offre la possibilità di migliorare la competitività del sistema paese nei confronti dei suoi concorrenti diretti. Se è vero, infatti, che la gestione di questo nuovo adempimento comporta degli oneri iniziali sia per le imprese sia per i professionisti, è evidente che entrambe queste realtà beneficeranno presto

una riduzione di costi indotta dalla stessa procedura. Basti pensare ai risparmi di carta, toner, tempi di digitalizzazione. Ma il vero vantaggio dovrebbe essere quello di una standardizzazione dei processi, che metterà in rete le imprese e faciliterà la circolazione e l'accesso a dati estremamente importanti per le decisioni del management. Dati che dovrebbero consentire un notevole miglioramento nella consulenza strategica, ma anche nell'attività di controllo da parte di Agenzia delle entrate e Guardia di finanza. Anche se è difficile aspettarsi risultati clamorosi nella lotta all'evasione, perché chi faceva il nero prima, continuerà probabilmente a farlo anche dopo. Anzi è possibile che il tetto dei 65 mila euro previsto per il regime dei minimi/forfettari, conveniente sotto molti aspetti, sia rispettato da numerosi contribuenti grazie al taglio di una fetta di ricavi, che verranno fatti scivolare

nei sommerso.

In ogni caso non c'è dubbio che il mercato della consulenza aziendale subirà nei prossimi mesi/anni una scossa, negativa in termini quantitativi, perché in un modo o nell'altro molti professionisti, Caaf, associazioni di imprese perderanno una fetta della clientela. Positiva in termini qualitativi

perché la digitalizzazione e la conseguente disponibilità di dati più numerosi e più precisi renderanno più economica e rapida la gestione di numerosi adempimenti e miglioreranno i servizi di consulenza aziendale di alto livello.

© Riproduzione riservata



STEFANO CARLI, ROMA

La Banca europea eroga 195 milioni per attivare un progetto da 515 totali per lo scalo marittimo della capitale

Grandi Opere/Fiumicino

Roma, l'ok della Bei arriva in porto

Centonovantacinque milioni di finanziamento Bei a sostegno di un piano di investimenti da 515 milioni: per l'Autorità portuale del Mar Tirreno Centro Settentrionale è il segnale importante. Vuol dire che a pochi mesi dalla realizzazione del nuovo terminal crociere al Porto di Civitavecchia inaugurato lo scorso maggio, la previsione di un ulteriore aumento del traffico crocieristico è stata considerata più che fondata. Infatti un gran parte degli investimenti approvati da Bruxelles riguardano sì il porto di Fiumicino, secondo scalo sotto il controllo dell'Autorità, dopo Civitavecchia e assieme a Gaeta nel Lazio Meridionale. «Il finanziamento Bei si riferisce sia a Fiumicino che a Civitavecchia - spiega il presidente dell'autorità Francesco Di Maio - Ma si parte dallo scalo romano, praticamente attaccato all'aeroporto. Qui andremo a realizzare in pratica quattro strutture: il nuovo porto per la pesca, il porto commerciale per l'attracco di navi ro-ro, una risistemazione della darsena turistica e il nuovo attracco per le navi da crociera». In sostanza i lavori prevedono il prolungamento dei due attuali moli e la risistemazione dell'intera area. Ma con quali obiettivi?

Nel piano i due moli serviranno a creare le condizioni per realizzare un porto commerciale. Un progetto di cui a Fiumicino si parla da anni. I prolungamenti servono a guadagnare banchine da una parte per l'attracco di navi commerciali, a partire dal ripristino di linee di traghetto con la Sardegna. Dall'altra per le navi da crociera. «Il fatto

è che il nuovo terminal di Civitavecchia ha portato quest'anno 250 mila crocieristi in più e le previsioni dicono che l'anno prossimo l'aumento sarà altrettanto - spiega Di Maio - A questo si lega il piano di cambiare le caratteristiche degli approdi nel medio Tirreno: oggi il traffico di navi da crociera che arrivano a Civitavecchia è per il 63% di transito, è una tappa nelle crociere. Vogliamo puntare a diventare un porto di imbarco e sbarco, ossia dove le crociere iniziano e finiscono, che garantisce un maggiore ritorno economico e sfrutterà la vicinanza con l'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci che è alle spalle del porto. Il tutto senza togliere traffico a Civitavecchia: per noi si tratta di approdi aggiuntivi e complementari».

In ogni caso il nuovo terminal crocieristico sarà la parte finale dell'investimento, per cui abbiamo ancora margini prima che Civitavecchia si saturi completamente. Se il progetto è infatti definito nei suoi obiettivi strategici e nei costi, i tempi sono l'aspetto più complicato perché gli iter autorizzativi saranno complessi, specie visto l'impatto ambientale delle opere. Ma è importante partire ora perché sarà un lavoro lungo e dobbiamo muoverci rispettando tutte le esigenze di salvaguardia ambientale. Le tappe sono già decise. Prima della banchina crociere partiranno quella commerciale per creare due accosti per navi ro-ro e ro-pax. E prima ancora, la nuova darsena per i pescherecci. «Partiamo da qui - afferma Di Maio - per salvaguardare il comparto ittico del territorio: oggi i pescherecci attraccano nel porto canale e da lì, con il

mare grosso, oggi è difficile uscire e questo riduce le giornate di pesca. Creeremo la nuova darsena a nord. Non sarà agevole: solo per questo dobbiamo rispettare 54 prescrizioni ambientali e realizzeremo anche un sabbiodotto per garantire il ripascimento delle spiagge del litorale. Ci vorranno ancora 5 mesi di iter ma contiamo di completare la prima opera per il 2020».

Non sarà solo Fiumicino la destinazione degli investimenti. A Civitavecchia resta da risolvere il problema della darsena grandi masse dove doveva sorgere un grande terminal container con una zona franca. Il progetto avrebbe dovuto contare su un finanziamento statale che non è però mai arrivato mentre la zona franca è diventata irrealizzabile perché il Lazio è net frattempo uscito dalle aree europee Obiettivo 1. Ora la situazione si è sbloccata: il gruppo Gavio, affiancato, con quote minori dell'Enel e della Sodeco, ha riconsegnato la concessione. E si può ripartire da zero. «Stiamo mettendo a uhnt un nuovo progetto che non prevede più una zona franca ma una ZIs, una Zes, una Zona Economica Speciale, con minori incentivi e minori agevolazioni ma comunque in grado di far sviappare attività retroportuali - spiega Di Maio - Ma intanto già ora registriamo volumi di traffico merci in crescita. E poi Civitavecchia diventerà un gateway intermodale per il traffico dalle penisole iberica ai balcani e la Grecia. Le navi scaricheranno da noi i container che pi viaggeranno via gomma fino a Brindisi e di lì si imbarcheranno di nuovo per Patrasso. In sei mesi abbiamo visto i volumi di traffico aumentare del 12%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Di Maio
presidente Porti di Roma



1 Nella foto, il rendering di come sarà il nuovo porto di Fiumicino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VITO DE CEGLIA, MILANO

È Futureland, la due giorni milanese dove "smart leader" di livello mondiale spiegheranno come sviluppare e gestire l'innovazione

La rivoluzione delle tecnologie

Talent Garden, lezioni di economia 4.0 per 500 manager del mondo corporate

Blockchain, Intelligenza Artificiale e Immersive Technology (realtà aumentata, virtuale e rispettive applicazioni). Tre tecnologie emergenti che promettono di modificare i processi produttivi e l'organizzazione di molti ambiti industriali, creando vantaggi competitivi per le aziende che le adottano. Lo dicono gli analisti di settore che prevedono in questi ambiti prospettive di crescita che raggiungeranno nel 2021 un valore di oltre 200 miliardi di dollari: 2,3 miliardi la blockchain (fonte: Markets&Markets); 46 miliardi l'IA (fonte: IDC); 170 miliardi l'immersive technology (fonte: IDC).

Per capirle e approfondirne le numerose applicazioni pratiche Talent Garden, la più grande piattaforma in Europa di networking e formazione per l'innovazione digitale, organizza la 2ª edizione di "Futureland" negli spazi del campus di Milano Calabiana (15-16 novembre): due giorni di conferenze, dibattiti, workshop e dimostrazioni delle tre tecnologie applicate a diversi settori: manufacturing, retail, logistica, farmaceutico, finanza, assicurativo e media. L'appuntamento, che si è già aggiudicato il premio "Best Event Award" per l'edizione 2017, nasce con il supporto dei partner Be, Randstad, Fastweb, A2A, Generali,

Eni, MSD, Lavazza, Electrolux, Alkemy e Digital Magics.

Novità di questa edizione: l'Experience Area, uno spazio dove circa 500 partecipanti del mondo corporate potranno sperimentare l'innovazione, conoscere nuove realtà imprenditoriali e partecipare a tavoli di discussione. "In due giorni porteremo al summit sia i più grandi esperti del settore per capire qual è oggi lo stato dell'arte della Blockchain, IA e Immersive Technology. Sia imprenditori di successo che spiegheranno ai partecipanti cosa significa fare innovazione, e come l'hanno fatta all'interno delle loro aziende", spiega Lorenzo Maternini, vice presidente di Talent Garden.

Tra le aree tematiche attorno a cui ruoteranno gli interventi dei relatori internazionali: "smart life", l'impatto delle tecnologie emergenti sulla quotidianità sia dal punto di vista del consumatore sia della vita personale; "smart leader", contenuti per manager con la necessità di abbracciare nuove competenze al fine di sviluppare strategie di business e traghettare l'organizzazione verso la trasformazione digitale; "smart company", come le tecnologie emergenti stanno maturando e diventando fondamentali strumenti per guidare le imprese.

Tra i relatori internazionali,

che si alterneranno a "Futureland", ci sono nomi di spicco come: Tom Lyons, direttore esecutivo di ConsenSys, società che sviluppa servizi software decentralizzati e applicazioni che operano sulla piattaforma Blockchain di Ethereum. Tra i più profondi conoscitori al mondo di questa tecnologia, Lyons ha contribuito alla fondazione della Crypto Valley Association (CVA), in cui è presidente del gruppo di lavoro Blockchain Enterprise. Lawrence Orsini, fondatore di LO3 Energy, società che sviluppa innovazioni basate su tecnologia Blockchain per rivoluzionare il modo in cui l'energia può essere generata, immagazzinata, acquistata, venduta e utilizzata, tutto a livello locale. Orsini ha anche guidato il rivoluzionario programma "Energy Smart Grocer" che rende l'efficienza energetica immediatamente redditizia per i negozianti.

E Henrik Landgren, analytics partner at EQT Ventures, fondo di venture capital da 566 milioni di euro, che investe in società tecnologiche con un potenziale di crescita in Europa e negli Stati Uniti. Prima di entrare in EQT, Henrik ha lavorato presso Spotify dove ha creato il premiato team di Analytics del servizio e ha contribuito a tutte le principali iniziative strategiche per creare la più grande attività di abbonamento di musica al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Davide Dattoli
cofondatore e ceo di Talent
Garden che ha organizzato
Futureland a Milano il 15 e 16
novembre prossimi



1

1 La sede di Talent
Garden a Milano dove
si terrà Futureland



IO Lavoro

Professionisti,
le strategie degli enti
per la previdenza

da pag. 41

*Le iniziative delle Casse di previdenza dei professionisti
per garantire assegni equi ai propri iscritti*

Cantiere pensioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'analisi di IO Lavoro sulle strategie degli enti di previdenza per dare più valore agli assegni

Alla pensione dei professionisti dal 10 fino al 100% del reddito

Pagina a cura di SIMONA D'ALESSIO

«mattoni» (i versamenti contributivi) con cui i professionisti italiani costruiscono la propria pensione hanno un «peso» variabile di categoria in categoria: si va, infatti, dal 10 al 100% di aliquota soggettiva calcolata sul reddito, fissata dai regolamenti delle singole Casse previdenziali. E, a dar più valore all'assegno che si percepirà, contribuisce lo speciale «cemento» (anch'esso deliberato in maniera differente di Ente in Ente), ossia ogni iniziativa per incrementare il «gruzzolo» degli associati, partendo dall'uso di parte del contributo integrativo (a carico del cliente), fino a «spalmare» sui montanti quote di rendimenti degli investimenti finanziari. L'inchiesta di *IO Lavoro* accende le luci sulle peculiarità del «cantiere» previdenziale delle centinaia di migliaia di professionisti dell'area sanitaria, intellettuale, tecnica ed economico-giuridica iscritti a Casse private e privatizzate (disciplinate dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996), mettendo in risalto, per-

centuali alla mano, in che modo potrà esser determinato l'ammontare della prestazione pensionistica.

Contributo soggettivo. Come è possibile osservare dalla tabella in queste pagine, il panorama delle aliquote è differenziato, frutto di riforme dell'impianto previdenziale approvate nel corso degli anni passati dai vertici degli Enti, cui hanno dato il proprio benestare i ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia. Con l'intento di render più congrue le pensioni, nel 2019 la contribuzione di alcune Casse salirà: è il caso dell'Enpam (medici e dentisti), che ha disposto l'innalzamento per i liberi professionisti al 17,5, all'8,8% per i pensionati e i medici convenzionati e per chi svolge attività extramoenia, dell'Epipi (periti industriali) che vedrà l'andata a regime il prossimo anno del 18% (ma, accanto all'aliquota obbligatoria, ciascun iscritto può optare per una «maggiorazione» dei versamenti, fino al massimo del 26%) e dell'Enpav (veterinari) che, avendo disposto l'aumento dello 0,5% annuo (fino ad arrivare all'aliquota

massima del 22%), nel 2019 avrà un contributo soggettivo pari al 15% del reddito professionale, mentre l'Epap (attuari, geologi, chimici, dottori agronomi e forestali) fa sapere che, «sul contributo soggettivo, oggi al 10% del reddito netto, è in programma una discussione nei consessi eletti» dell'Ente. Quanto alla Cnpadc (dottori commercialisti), dal 2012 riconosce sui montanti maggiori contributi soggettivi, rispetto a quelli effettivamente corrisposti dagli iscritti: a fronte, infatti, di un versamento del 12%, viene riconosciuto a montante il 15%, attraverso un «meccanismo premiale» che cresce al crescere dei versamenti dei professionisti «fino ad arrivare a riconoscere il 21%, a fronte del 17% di aliquota soggettiva» versata.

Contributo integrativo. L'aliquota a carico dei committenti privati oscilla da un minimo del 2%, ad un massimo del 5%. E, a seguito di una controversia su cui, nella scorsa estate, il massimo organismo della giustizia amministrativa ha posto la parola fine (dando ragione ad una Cassa), la percentuale è sulla

rampa di lancio per elevarsi anche per gli incarichi svolti su impulso della Pubblica amministrazione. Il Consiglio di stato, con la sentenza 04062/2018, ha respinto, infatti, il ricorso presentato dai dicasteri dell'economia e del lavoro contro la sentenza del Tar del Lazio 00966/2016, stabilendo, quindi, la legittimità dell'incremento («dall'originario 2% al 4%») del contributo integrativo per le prestazioni rese nei confronti della Pubblica amministrazione, che era stato disposto dall'Epap per arricchire i montanti dei suoi iscritti (si veda anche *ItaliaOggi* del 7 luglio 2018). A seguito della decisione di palazzo Spada, pertanto, ad attendere il via libera all'ascesa dell'aliquota integrativa nella Pa c'è sia quello che aveva avviato l'azione giudiziaria (e, «ad adiuvandum», s'erano costituiti, in appello, l'Adepp, l'Associazione che raggruppa le 20 Casse professionali, e la Cnpr, la Cassa dei ragionieri, ndr), sia altri Enti di cosiddetta «nuova generazione», caratterizzati sin dalla loro istituzione dal metodo di calcolo contributivo della pensione, l'Enpapi (infermieri), l'Enpab (biologi) e l'Epipi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dai versamenti volontari degli iscritti al conferimento di quote del contributo integrativo

Sugli adeguamenti libertà di manovra

Passo dopo passo (delibera dopo delibera, su cui i ministeri vigilanti hanno acceso il semaforo verde), la facoltà che il legislatore sta conferendo alle Casse private di farsi carico dell'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche degli iscritti, soprattutto dei più giovani, che riceveranno trattamenti calcolati interamente con il sistema contributivo, si arricchisce di ulteriori sfumature: tra queste, si fa sempre più strada la volontà di rivedere al rialzo la rivalutazione dei montanti, oltrepassando la percentuale (inferiore allo 0,5%) legata alla media quinquennale del prodotto interno lordo (pil), impiegando anche i «frutti» delle operazioni finanziarie effettuate.

Le «leve» delle Casse per rimpinguare le pensioni. Dal 2012 l'Enasarco (agenti e rappresentanti di commercio) dà facoltà all'agente che abbia almeno un rapporto di agenzia in essere di versare, a suo esclusivo carico, un contributo annuo ulteriore rispetto a quello obbligatorio, al fine di incrementare il montante: l'entità del versamento facoltativo è liberamente determinata dall'iscritto, «in misura almeno pari alla

metà del minimale contributivo previsto per l'agente plurimandatario». Quanto, invece, alla formazione del montante degli iscritti all'Enpac (consulenti del lavoro), «si compone con l'intero contributo soggettivo versato e con il 75% del contributo integrativo», dunque, specifica la Cassa, «ben il 3% dell'integrativo (che è a riva sulla clientela) «torna» al professionista, sotto forma di futura pensione»; inoltre, il montante si rivaluta con l'andamento del Pil, con una misura minima annua del 1,5% ma, «a partire dal 2020, tale rivalutazione non sarà più agganciata al pil, bensì all'andamento del gettito contributivo garantito dagli iscritti all'Enpac».

Posizioni rivalutate pure per gli associati all'Enpap (psicologi) «pari al 2,9708% per il 2015 e al 3,0831% per il 2016», all'Enpapi (per l'anno 2016 dell'1,50% e, quindi, superiore a quella prevista dalla legge 335/1995 pari allo 0,4684%, iniziativa ripetuta per il 2017) e all'Eppi (che ha, fra l'altro, distribuito «quota parte del contributo integrativo riferito agli anni 2012, 2013, 2014 e 2015, per un importo 80,6 milioni di euro»). A seguito della riforma del 2004, che

ha sancito il passaggio al sistema di computo contributivo della pensione, la Cnpdc dal 2013 (con «attuale previsione fino al 2023») riconosce sui montanti individuali il 25% della contribuzione integrativa versata dal singolo iscritto: ad avvantaggiarsene pienamente, si puntualizza, sono «gli iscritti in regime totalmente contributivo, mentre la misura viene proporzionalmente ridotta al crescere della quota di pensione maturata con il precedente metodo retributivo». La stessa Cassa dei dottori commercialisti, nel 2015, ha potuto riversare sui montanti degli associati 76,7 milioni accantonati negli ultimi esercizi, grazie agli «extrarendimenti» realizzati sul proprio patrimonio.

Giornalisti (dipendenti) e notai (pubblici funzionari). Discorso a parte, poi, per la professione giornalistica, quando viene esercitata in regime di subordinazione, nonché per l'attività notarile. Va, infatti, sottolineato come l'Inggi, per quel che concerne la Gestione principale, non abbia l'aliquota soggettiva, bensì il contributo Ivs (l'assicurazione contro Invalidità, vecchiaia e superstiti), pari per tutti i datori di lavoro e di-

pendenti al 33% (il 23,81% è quanto dovuto dal datore di lavoro ed il 9,19% è, invece, a carico del giornalista). Ciò che varia è l'obbligo a versare l'aliquota per la disoccupazione (pari all'1,61%), che la Pubblica amministrazione non ha; non c'è, poi, l'aliquota per la maternità, ma quella per l'assegno del nucleo familiare (lo 0,05%, più gli 11,80 euro per gli infortuni). Quanto, invece, agli esponenti del Notariato, l'impianto contributivo e, in generale, il sistema della Cassa pensionistica di categoria, «rimangono esclusive nell'ambito della previdenza professionale privata per conformarsi, sin dall'origine, alle peculiari caratteristiche dell'attività», precisa l'Ente, giacché si tratta di svolgere una funzione pubblica in ambiti territoriali prestabiliti; la contribuzione previdenziale soggettiva è, dunque, conteggiata «in funzione non del reddito professionale, bensì del repertorio notarile e, attualmente, è prevista un'aliquota di prelievo pari al 36%, senza alcun contributo integrativo». E, infine, la Cassa rammenta come la misura della pensione degli iscritti sia legata «esclusivamente all'anzianità di servizio del notaio».

I contributi versati dai professionisti

CATEGORIE	SOGGETTIVO 2018	INTEGRATIVO 2018
INGEGNERI-ARCHITETTI (INARCASSA)	14,5% sul reddito professionale fino a 121.600 euro per il 2017, più un contributo minimo (extra reddito dichiarato), il cui ammontare varia annualmente in base all'indice annuale Istat (nel 2018 è di 2.310 euro)	4% del volume d'affari Iva prodotto nell'anno solare, con un contributo minimo (al di fuori dal volume d'affari) con importo variabile, in considerazione dell'indice annuale Istat (685 euro per il 2018)
AVVOCATI (CASSA FORENSE)	Il contributo è pari alla percentuale del 14,50% del reddito professionale dichiarato ai fini Irpef fino al tetto di 98.050 euro (+3% oltre tale soglia)	L'aliquota integrativa da calcolare è del 4% sul volume d'affari Iva dichiarato
MEDICI-ODONTOIATRI (ENPAM)	L'aliquota per i «camici bianchi» che esercitano la libera professione è del 16,5, dell'8,25% per i pensionati e i medici convenzionati e per chi svolge attività extramoenia, del 2% per i corsisti di Medicina generale e per chi svolge attività intramoenia	Non è previsto contributo integrativo
GIORNALISTI (INPGI)	Per i freelance il soggetto è del 10%, per i collaboratori la percentuale da calcolare è pari al 26% a titolo di Ivs (l'assicurazione pensionistica contro Invalidità, vecchiaia e superstiti)	I freelance devono il 2% a titolo di contributo integrativo, cui si aggiunge il contributo maternità che cambia ogni anno (per il 2018 è pari a 5 euro), i co.co.co. lo 0,72% per le prestazioni integrative (maternità, congedi parentali, assegni per il nucleo familiare, indennità ospedaliera, malattia)
AGENTI DI COMMERCIO (ENASARCO)	16,00% per il 2018, nel 2019 salirà al 16,50%: l'aliquota è calcolata su tutte le somme dovute all'agente, a qualsiasi titolo, in dipendenza del rapporto di agenzia, anche se non ancora liquidate (e compresi acconti e premi)	Gli iscritti all'Ente non versano il contributo integrativo
CONSULENTI DEL LAVORO (ENPAEL)	Gli associati versano, a titolo di contributo soggetto, il 12% del proprio reddito professionale: tale aliquota si applica dal 2013, e non è soggetta ad incrementi	L'aliquota integrativa fissata è pari al 4% del volume d'affari Iva
DOTTORI COMMERCIALISTI (CNPADC)	Dal 12 al 100% sul reddito professionale (fino a 174.100 euro) ed il contributo minimo ammonta a 2.630 euro	La percentuale del versamento da effettuare è del 4% sul volume d'affari, mentre il contributo minimo è pari a 789 euro
RAGIONIERI (CNPRI)	L'aliquota del contributo soggetto da applicare sul reddito professionale prodotto è scelta annualmente dall'iscritto, in un'unità compresa tra il 15 e il 25%	Il contributo integrativo al volume di affari prodotto è pari al 4%
PSICOLOGI (ENPAP)	Il contributo va da un massimo del 20% ad un minimo del 10% (con incrementi di un punto percentuale) del reddito professionale derivante da lavoro autonomo, svolto anche sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa, fino all'importo massimale di reddito fissato anno per anno. Per gli iscritti con reddito netto fino a 7.800 euro, è dovuto un contributo minimo di 780 euro	La quota integrativa stabilita è pari al 2% dei corrispettivi lordi. E, anche in questo caso, è previsto un contributo minimo (60 euro)
BIOLOGI (ENPAB)	La percentuale che gli iscritti sono tenuti a versare come contributo soggetto è del 15% sul reddito professionale	L'aliquota è del 4% se si fattura a clienti privati, del 2% se il committente, invece, è pubblico, ma si attende il via libera dei ministeri vigilanti (economia e lavoro, ndr), all'innalzamento di 2 punti percentuali pure per le prestazioni alla Pa
INFERMIERI (ENPAPI)	La percentuale stabilita è del 16% sul reddito professionale	Aliquota al 4% mentre, su indicazione dei ministeri vigilanti la misura per la Pubblica amministrazione è ferma al 2%: il Cig (Consiglio di indirizzo generale) ha, però, approvato il 6 ottobre scorso l'aumento al 4%, modifica ora al vaglio dei due dicasteri
VETERINARI (ENPAV)	Il 14,5% del reddito professionale/compensi da collaborazione fino a 93.250 euro: oltre tale soglia, l'aliquota si riduce al 3% (di cui il 2% sarà destinato ad un montante individuale che andrà ad alimentare la pensione aggiuntiva, cosiddetta modulare, e l'1% andrà alla solidarietà generale). Il contributo soggetto minimo è di 2.291 euro	È del 2% del volume d'affari/compensi da collaborazione (il contributo integrativo minimo è di 474 euro)
PERITI INDUSTRIALI (EPPI)	Versamento pari al 17% (in ascesa di un punto percentuale dall'anno precedente, nel 2019 raggiungerà il 18%) e il contributo minimo è di 501,10 euro	L'aliquota integrativa è al 5%, per prestazioni verso la Pa la percentuale da addebitare in fattura è, invece, rimasta al 2%, tuttavia è in corso di approvazione la delibera per uniformare l'aliquota al 5% anche verso la committenza pubblica, alla luce della recente sentenza (4062 del luglio 2018) del Consiglio di stato, che ha legittimato l'incremento deciso da un altro Ente (l'Epap)
Dottori agronomi e forestali, chimici, attuari e geologi (EPAP)	Il contributo è al 10% del reddito professionale	Al momento è al 2%, tuttavia, alla luce del pronunciamento del Consiglio di stato sul ricorso presentato dalle amministrazioni vigilanti contro la decisione del Tar del Lazio (1065/2016) sulla proposta di modifica regolamentare dell'Epap sull'aumento del contributo per prestazioni nei confronti della p.a.), l'Ente punta al passaggio dal 2 al 4%

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati forniti dalle Casse disciplinate dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dai versamenti volontari degli iscritti al conferimento di quote del contributo integrativo

Sugli adeguamenti libertà di manovra

Passo dopo passo (delibera dopo delibera, su cui i ministeri vigilanti hanno acceso il semaforo verde), la facoltà che il legislatore sta conferendo alle Casse private di farsi carico dell'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche degli iscritti, soprattutto dei più giovani, che riceveranno trattamenti calcolati interamente con il sistema contributivo, si arricchisce di ulteriori sfumature: tra queste, si fa sempre più strada la volontà di rivedere al rialzo la rivalutazione dei montanti, oltrepassando la percentuale (inferiore allo 0,5%) legata alla media quinquennale del prodotto interno lordo (pil), impiegando anche i «frutti» delle operazioni finanziarie effettuate.

Le «leve» delle Casse per rimpinguare le pensioni. Dal 2012 l'Enasarco (agenti e rappresentanti di commercio) dà facoltà all'agente che abbia almeno un rapporto di agenzia in essere di versare, a suo esclusivo carico, un contributo annuo ulteriore rispetto a quello obbligatorio, al fine di incrementare il montante: l'entità del versamento facoltativo è liberamente

determinata dall'iscritto, «in misura almeno pari alla metà del minimale contributivo previsto per l'agente plurimandatario». Quanto, invece, alla formazione del montante degli iscritti all'Enpacl (consulenti del lavoro), «si compone con l'intero contributo soggettivo versato e con il 75% del contributo integrativo», dunque, specifica la Cassa, «ben il 3% dell'integrativo (che è a rivalsa sulla clientela) «torna» al professionista, sotto forma di futura pensione»; inoltre, il montante si rivaluta con l'andamento del Pil, con una misura minima annua del 1,5% ma, «a partire dal 2020, tale rivalutazione non sarà più agganciata al pil, bensì all'andamento del gettito contributivo garantito dagli iscritti all'Enpacl».

Posizioni rivalutate pure per gli associati all'Enpap (psicologi) «pari al 2,9708%

per il 2015 e al 3,0831% per il 2016», all'Enpapi (per l'anno 2016 dell'1,50% e, quindi, superiore a quella prevista dalla legge 335/1995 pari allo 0,4684%, iniziativa ripetuta per il 2017) e all'Eppi (che ha, fra l'altro, distribuito «quota parte del contributo integrativo riferito agli anni 2012, 2013, 2014 e 2015, per un importo 80,6 milioni di euro»). A seguito della riforma del 2004, che ha sancito il passaggio al sistema di computo contributivo della pensione, la Cnpade dal 2013 (con «attuale previsione fino al 2023») riconosce sui montanti individuali il 25% della contribuzione integrativa versata dal singolo iscritto: ad avvantaggiarsene pienamente, si puntualizza, sono «gli iscritti in regime totalmente contributivo, mentre la misura viene proporzionalmente ridotta al crescere della quota di pen-

sione maturata con il precedente metodo retributivo». La stessa Cassa dei dottori commercialisti, nel 2015, ha potuto riversare sui montanti degli associati 76,7 milioni accantonati negli ultimi esercizi, grazie agli «extrarendimenti» realizzati sul proprio patrimonio.

Giornalisti (dipendenti) e notai (pubblici funzionari). Discorso a parte, poi, per la professione giornalistica, quando viene esercitata in regime di subordinazione, nonché per l'attività notarile. Va, infatti, sottolineato come l'Inpgi, per quel che concerne la Gestione principale, non abbia l'aliquota soggettiva, bensì il contributo Ivs (l'assicurazione contro Invalidità, vecchiaia e superstiti), pari per tutti i datori di lavoro e dipendenti al 33% (il 23,81% è quanto dovuto dal datore di lavoro ed il 9,19% è, invece,



a carico del giornalista). Ciò che varia è l'obbligo a versare l'aliquota per la disoccupazione (pari all'1,61%), che la Pubblica amministrazione non ha; non c'è, poi, l'aliquota per la maternità, ma quella per l'assegno del nucleo familiare (lo 0,05%, più gli 11,80 euro per gli infortuni). Quanto, invece, agli esponenti del Notariato, l'impianto contributivo e, in generale, il sistema della Cassa pensionistica di categoria, «rimangono esclusive nell'ambito della previdenza professionale privata per conformarsi, sin dall'origine, alle peculiari caratteristiche dell'attività», precisa l'Ente, giacché si tratta di svolgere una funzione pubblica in ambiti territoriali prestabiliti; la contribuzione previdenziale soggettiva è, dunque, conteggiata «in funzione non del reddito professionale, bensì del repertorio notarile e, attualmente, è prevista un'aliquota di prelievo pari al 36%, senza alcun contributo integrativo». E, infine, la Cassa rammenta come la misura della pensione degli iscritti sia legata «esclusivamente all'anzianità di servizio del notaio».

I contributi versati dai professionisti

CATEGORIE	SOGGETTIVO 2018	INTEGRATIVO 2018
	svolto anche sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa, fino all'importo massimale di reddito fissato anno per anno. Per gli iscritti con reddito netto fino a 7.800 euro, è dovuto un contributo minimo di 780 euro	La quota integrativa stabilità è pari al 2% dei corrispettivi lordi. E, anche in questo caso, è previsto un contributo minimo (60 euro)
BIOLOGI (ENPAB)	La percentuale che gli iscritti sono tenuti a versare come contributo soggettivo è del 15% sul reddito professionale	L'aliquota è del 4% se si fattura a clienti privati, del 2% se il committente, invece, è pubblico, ma si attende il via libera dei ministeri vigilanti (economia e lavoro, ndr), all'innalzamento di 2 punti percentuali pure per le prestazioni alla Pa
INFERMIERI (ENPAPI)	La percentuale stabilita è del 16% sul reddito professionale	Aliquota al 4% mentre, su indicazione dei ministeri vigilanti la misura per la Pubblica amministrazione è ferma al 2%: il Cig (Consiglio di indirizzo generale) ha, però, approvato il 6 ottobre scorso l'aumento al 4%, modifica ora al vaglio dei due dicasteri
VETERINARI (ENPAV)	Il 14,5% del reddito professionale/compensi da collaborazione fino a 93.250 euro: oltre tale soglia, l'aliquota si riduce al 3% (di cui il 2% sarà destinato ad un montante individuale che andrà ad alimentare la pensione aggiuntiva, cosiddetta modulare, e l'1% andrà alla solidarietà generale). Il contributo soggettivo minimo è di 2.291 euro	È del 2% del volume d'affari/compensi da collaborazione (il contributo integrativo minimo è di 474 euro)
PERITI INDUSTRIALI (EPPI)	Versamento pari al 17% (in ascesa di un punto percentuale dall'anno precedente, nel 2019 raggiungerà il 18%) e il contributo minimo è di 501,10 euro	L'aliquota integrativa è al 5%, per prestazioni verso la Pa la percentuale da addebitare in fattura è, invece, rimasta al 2%, tuttavia è in corso di approvazione la delibera per uniformare l'aliquota al 5% anche verso la committenza pubblica, alla luce della recente sentenza (4062 del luglio 2018) del Consiglio di stato, che ha legittimato l'incremento deciso da un altro Ente (l'Epap)
Dottori agronomi e forestali, chimici, attuari e geologi (EPAP)	Il contributo è al 10% del reddito professionale	Al momento è al 2%, tuttavia, alla luce del pronunciamento del Consiglio di stato sul ricorso presentato dalle amministrazioni vigilanti contro la decisione del Tar del Lazio (1065/2016) sulla proposta di modifica regolamentare dell'Epap sull'aumento del contributo per prestazioni nei confronti della p.a.), l'Ente punta al passaggio dal 2 al 4%

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati forniti dalle Casse disciplinate dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996

MEZZOGIORNO ADDIO

I professionisti emigranti: 2mila ogni anno via dal Sud

Ogni anno il Mezzogiorno perde un potenziale di circa 1.500-2mila giovani professionisti. Una vera e propria "emorragia", diretta conseguenza di un reddito medio che si assottiglia sempre di più e si distanzia da quello delle altre aree del Paese. Proprio per tentare di mettere un argine alla migrazione qualificata la Legge di bilancio 2019 ha esteso l'incentivo «Resto al Sud», attivo per i neoimprenditori dal 15 gennaio scorso, ai liberi professionisti, innalzando il limite dei beneficiari, oggi 35 anni, agli under 46.

Bussi e Landolfi

— a pagina 10

I FLUSSI IN USCITA

Mobilità dei professionisti laureati nel 2011. Anno 2015



Fonte: Confprofessioni

Mezzogiorno. Ogni anno 1.500-2.000 laureati emigrano tra Nord, Centro ed estero - La manovra estende il bonus-start up agli autonomi under 46

Il Sud perde professionisti Ora c'è un aiuto per restare

**Chiara Bussi
Flavia Landolfi**

Siacca, provincia di Agrigento, la più povera d'Italia. È qui che Mario Cottone e Gregorio Indelicato hanno aperto nove anni fa il loro studio di architettura. In tasca hanno un curriculum di tutto rispetto: il primo, classe 1974, vanta otto anni di esperienza in realtà internazionali, il secondo, nato nel 1977, un dottorato all'Università. La decisione di tornare alle origini è maturata a Olot, in Catalogna, dove entrambi lavoravano in un grande studio. «Resistere è dura - ammette Cottone, che oggi ha 44 anni - le spese fisse sono molto elevate, la burocrazia complessa, la Sicilia è una terra ricca di arte e cultura ma la domanda di architettura contemporanea è ancora debole». Grazie a una serie di concorsi e premi vinti, «solo da quest'anno iniziamo a vedere la luce in fondo al tunnel».

Con uno studio alle spalle specializzato in consulenza del lavoro e fondato

da sua madre, Matteo De Lise, commercialista 39enne di Napoli, si è ingegnato per restare nella sua terra. «Ho capito subito - dice il professionista - che la chiave di tutto era la specializzazione: il Sud è una terra di eccellenze ed è sull'eccellenza che bisogna puntare». Di qui l'idea di concentrarsi sulla consulenza d'impresa e in particolare sulla ristrutturazione del debito in periodo pre-crisi. «E ho avuto ragione io - aggiunge - è stata ed è tuttora una scelta intelligente, certo se avessi avuto un aiuto statale, soprattutto all'inizio, sarebbe filato tutto molto più liscio».

Mario, Gregorio e Matteo hanno fatto una scelta controcorrente, ma a caro prezzo: ogni anno - secondo la fotografia scattata da Confprofessioni - il Mezzogiorno perde un potenziale di circa 1.500-2.000 giovani professionisti neolaureati. Una vera e propria "emorragia", diretta conseguenza di un reddito medio che si assottiglia sempre di più e si distanzia da quello del Centro e del Nord. «Il fenomeno - dice il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella - riguarda un po' tutte le

categorie, ma le più colpite sono quelle dell'area tecnica (ingegneri e architetti) e gli specialisti in scienze umane e sociali, artistiche e gestionali».

Proprio per tentare di mettere un argine alla migrazione qualificata la legge di Bilancio 2019 ha esteso l'incentivo "Resto al Sud", attivo per i neo imprenditori dal 15 gennaio scorso, ai liberi professionisti, innalzando anche l'età massima dei beneficiari dai 35 agli under 46. Dal 1° gennaio, quando la manovra entrerà in vigore, i giovani professionisti (appartenenti a qualsiasi categoria) residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia potranno presentare la domanda all'ente gestore Invitalia.

Secondo i dati di Confprofessioni, il 59,9% dei giovani laureati nel 2011 a distanza di 4 anni ha abbandonato il Sud per trasferirsi al Nord (49%), al Centro (48%) e all'estero (3%). In termini assoluti si tratta di un esercito di 1.846 giovani professionisti che ha abbandonato la propria città e ha cercato fortuna altrove. Un fenomeno eviden-

ziato anche nella relazione illustrativa alla legge di Bilancio, che individua nell'incentivo "Resto al Sud" «una risposta efficace alle difficoltà del comparto libero-professionale, dando un suo significativo contributo alla riduzione del divario».

Il bonus permetterà ai giovani professionisti di ottenere la liquidità iniziale necessaria per l'avvio del proprio studio e della propria attività. Con un finanziamento che copre il 100% delle spese ammissibili grazie a un cocktail di contributi a fondo perduto (35%) e prestito bancario (65%) garantito dal

Fondo di garanzia per le Pmi e coperto negli interessi da un altro contributo, appunto, in conto interessi. Resta invariata la dotazione di 1,25 miliardi a valere sul Fondo di sviluppo e coesione.

«Qualsiasi intervento in grado di tamponare questa emorragia va incoraggiato e sostenuto. Già lo scorso anno - aggiunge Stella - avevamo chiesto a Governo e Parlamento di estendere i benefici del decreto Mezzogiorno ai giovani professionisti. E oggi accogliamo con soddisfazione la decisione». Il provvedimento «stanza importanti risorse che non rappresentano il classico

finanziamento a pioggia, ma un investimento a lungo termine nel capitale intellettuale espresso dal Mezzogiorno. I giovani professionisti del Sud rappresentano una risorsa inesauribile di competenze che può contribuire allo sviluppo del sistema imprenditoriale ed economico del Mezzogiorno. È un primo passo che però va sostenuto con una mirata programmazione regionale dei fondi strutturali europei, ancora carente nel Sud, ma anche attraverso efficaci politiche attive del lavoro e misure di welfare calibrate sui giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaetano Stella.
Il Presidente di Confprofessionisti: «I giovani professionisti del Mezzogiorno rappresentano una risorsa inesauribile per risollevare l'economia dell'area»



SPECIALE MANOVRA 2019

Sono pari a 1,25 miliardi di euro le risorse in campo per l'incentivo «Resto al Sud» a valere sul Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020. L'ente gestore è Invitalia



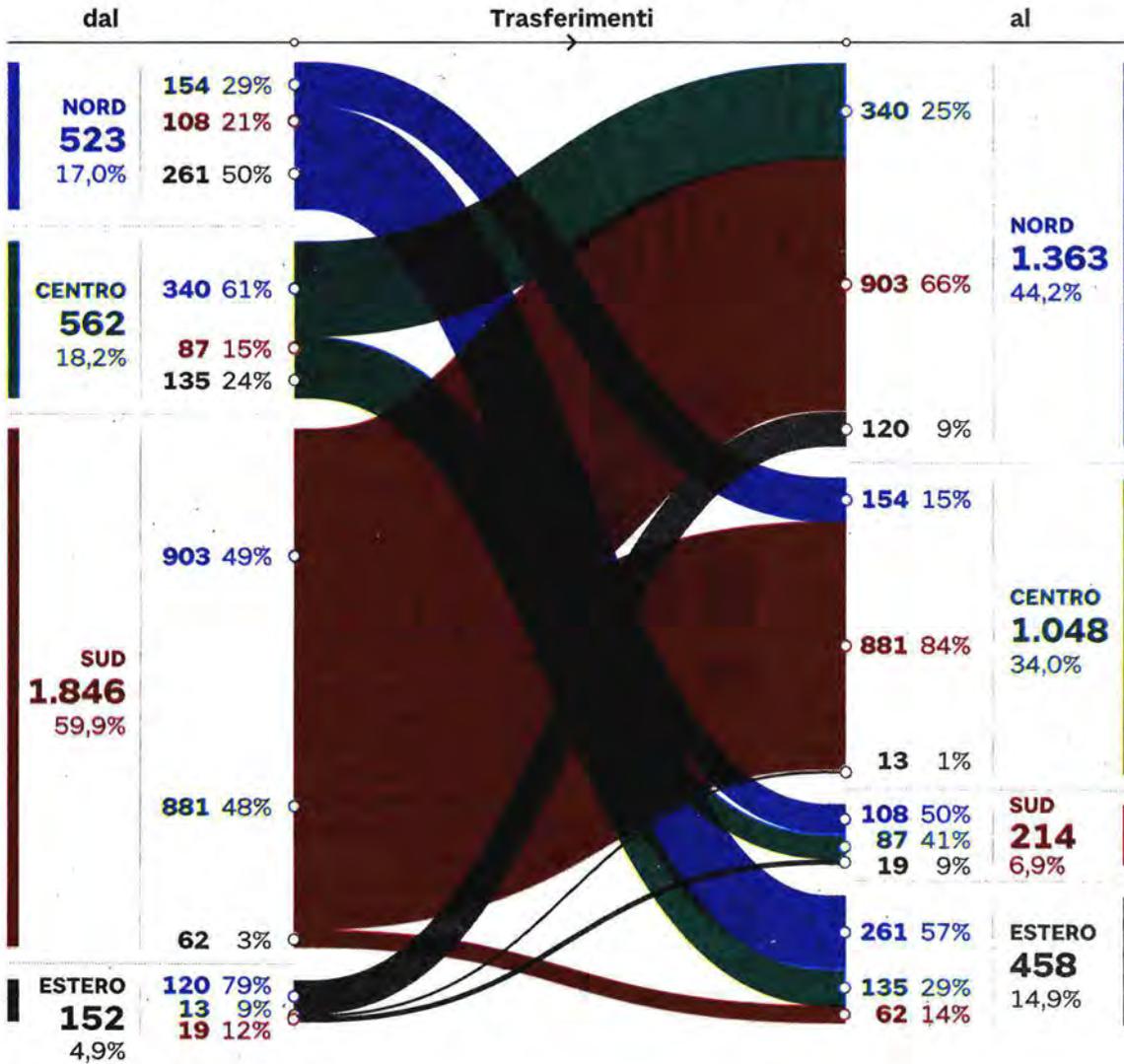
IL SOLE 24 ORE, 10 ottobre 2018 PAGINA 10
L'anticipazione della misura contenuta nella Legge di bilancio 2019 con l'estensione del bonus «Resto al Sud» ai liberi professionisti



Chi lascia il territorio d'origine e dove va

I FLUSSI

Mobilità al 2015 dei professionisti laureati nel 2011. Valori assoluti e quota percentuale



IL DIVARIO

I redditi medi in euro per categoria e area geografica

	NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD E ISOLE
Avvocati	56.782 ▲	43.270	39.157	21.192 ▼
Consulenti del lavoro	57.549 ▲	56.369	39.855	21.563 ▼
Dottori commercialisti	92.643 ▲	73.745	60.010	29.910 ▼
Geometri	22.430	23.220 ▲	18.834	12.577 ▼
Ingegneri e architetti	28.985	29.459 ▲	22.695	16.490 ▼
Notai	156.856 ▲	152.455	131.122	117.367 ▼

Note: Denunce fiscali anno 2016, anno d'imposta 2015. Per gli avvocati dati 2014
 Fonte: Conprofessioni - elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat e Adepp

ALTRO CHE FISCO SEMPLICE 1.257 PAGINE DI ISTRUZIONI

Dichiarazioni dei redditi sempre più complicate. I tributaristi tornano alla carica sulla semplificazione e chiedono compensazioni facili. Marinelli: troppi costi per tutti. Testa: quante duplicazioni di adempimenti

di **Isidoro Trovato**

Pressione fiscale e semplificazione sono due facce della stessa (problematica) medaglia. Dal mondo dei professionisti del lavoro autonomo arrivano alcune proposte di riforma direttamente sulla scrivania dei ministeri competenti.

Il primo tema di riforma riguarda le tasse: la pressione fiscale, in percentuale sul Pil, in Italia è del 42,90% mentre in ambito Ocse si ferma al 34,30%. L'insieme di tutti i modelli fiscali, nell'esercizio d'imposta 2017, ha formato un tomo di migliaia di pagine, con l'esclusione degli studi di settore e per spiegarli ci sono volute 1.257 pagine di istruzioni ministeriali. «Ecco perché abbiamo bisogno di un fisco chiaro e semplice — afferma il presidente nazionale tributaristi, Arvedo Marinelli — in modo da avere anche una diminuzione dei costi riflessi, indotti, per l'assolvimento degli stessi adempimenti fiscali che sono aumentati di numero e con un calendario che rende la stessa vita familiare invivibile per tutti i professionisti del settore. A nostro modesto avviso, bisognerebbe investire in infrastrutture, quali la banda larga, ed agevolare gli investimenti tecnologici anche degli stessi intermediari fiscali, telematici, che svolgono di fatto una funzione in ausilio alla

Pubblica Amministrazione».

Crediti e debiti

Tra le misure concretamente percorribili, proposte dai tributaristi di Ancot, spicca l'istituto della compensazione tra crediti e debiti nei confronti della pubblica amministrazione, da favorire attraverso l'ampliamento delle fattispecie ammesse, e la cartolarizzazione dei crediti fiscali. «Compensare un proprio e legittimo credito — continua Marinelli — non dovrebbe gravare economicamente, causa il visto di conformità, su imprese e professionisti con costi non sempre agevoli e attività "riservate" solo ad alcune categorie professionali. Controlli e verifiche sono attività della pubblica amministrazione».

Lo scambio

C'è una buona parte del Paese però che è convinta che la semplificazione venga ostacolata dalle categorie che lucrano sulle complicazioni. Sul banco degli imputati ci sarebbe anche Unappa, l'Unione nazionale professionisti pratiche amministrative, ma un processo di semplificazione per realizzarsi ha bisogno di un patto forte tra organizzazioni e amministrazioni che insieme possono veicolare il giusto

cambiamento. «Se continuiamo a pensare che la pubblica amministrazione può fare tutto da sola — afferma Nicola Testa, presidente di Unappa — non riusciremo a superare l'ostacolo. Siamo stati tra i primi a sperimentare la firma digitale alla base di ogni procedimento amministrativo burocratico; ancora noi siamo tra i maggiori operatori del settore dell'intermediazione che oggi forniscono la propria prestazione ad altri professionisti. Siamo accanto alle imprese che decidono di affidarsi ai professionisti per seguire il proprio business caratteristico e accanto al cittadino che assai spesso non riesce ad andare avanti da solo».

Quindi nessuna opposizione a digitale e semplificazioni? «Dove funziona la buona amministrazione in molti casi è anche perché la rete di professionisti collabora attivamente con essa — ricorda Testa —. Abbiamo una legge che prevede "l'Agenzia delle Imprese" che non è mai decollata perché si è fatto in modo, scientemente, di non farla partire creando tutte le condizioni per frenare. Questo provvedimento se ben utilizzato potrebbe essere risolutivo, nell'ottica della sussidiarietà, in moltissimi casi. Le organizzazioni come la nostra potrebbero assumerne ruolo e titolarità pur collaborando con la pubblica amministrazione, come previsto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomi

Arvedo Marinelli (in alto) presidente Ancot; Nicola Testa, presidente Unappa



Off
ShoreALL'ECOFIN
LA FRANCIA
RILANCIA
LA WEB TAXa cura di Ivo Caizzi
lcaizzi@corriere.it

Nel Consiglio Ecofin dei 28 ministri finanziari dell'Ue, in programma domani a Bruxelles, è atteso un nuovo tentativo della Francia di rilanciare l'introduzione della web tax per i giganti (principalmente statunitensi) del digitale, che — domiciliandosi da sempre in Lussemburgo, Olanda, Irlanda o in altri compiacenti paradisi fiscali — pagano tasse minime o quasi nulle in Paesi europei dove incassano utili ingenti.

Il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire (nella foto) promuove da tempo questa iniziativa sotto la pressione dell'opinione pubblica del suo Paese, dove l'evasione/elusione fiscale su larga scala delle multinazionali è diventata un tema politico e ha irritato tanti contribuenti onesti.

Ma la proposta di web tax, dopo le prime valutazioni positive dei principali governi (a parole), si è arenata su ostacoli e ostruzionismi. A Bruxelles non pochi temono che possa diven-

tere una replica della tassa anti-speculazione sulle transazioni finanziarie, detta anche «Tobin tax europea», sbandierata negli anni della crisi internazionale provocata dai titoli tossici e poi continuamente rinviata nell'attuazione.

La proposta di tassazione dei giganti Usa del web è già stata ridotta al livello minimo del 3 per cento del fatturato, rispetto alle più ambiziose ipotesi iniziali. A crescere è stata l'opposizione interna all'Ue. Alle immancabili riserve degli Stati membri con regimi da paradiso fiscale (Lussemburgo, Olanda, Irlanda, Malta, Cipro), si sono aggiunte quelle inattese e decisive della potente Germania.

Il governo della cancelliera tedesca Angela Merkel avrebbe il timore che l'introduzione di una web tax europea potrebbe provocare una ritorsione

del presidente Usa Donald Trump con pesanti dazi protezionistici a carico dell'export di auto europee verso gli Stati Uniti. L'influente lobby delle case automobilistiche tedesche avrebbe messo sotto pressione l'esecutivo di Berlino proprio per evitare attriti con Washington. Anche alcuni Paesi nordici esportatori di

hi tech non vorrebbero correre il rischio di un inasprimento del già forte conflitto commerciale tra l'Ue e Trump in su acciaio e alluminio.

Le Maire e altri ministri dell'Ecofin, se i giganti Usa del digitale continuassero a non pagare imposte adeguate, avrebbero però il problema di spiegare ai connazionali onesti perché loro non ottengono sconti e vengono spesso perfino tartassati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENTI LOCALI

Investimenti ai minimi da 40 anni

Il rilancio dell'economia con la leva degli investimenti deve fare i conti con una strozzatura a livello locale. L'anno scorso gli enti territoriali hanno segnato un nuovo record negativo: 25,8 miliardi (-9,8%). Se si

guarda il valore in rapporto al Pil (1,5%), siamo ai minimi da 40 anni, la metà dei livelli pre-crisi. Lo rivela la Banca d'Italia nel nuovo rapporto «L'economia delle regioni italiane».

Colombo — a pagina 4

LO STUDIO BANKITALIA

Gli investimenti locali cadono ai livelli minimi da 40 anni

Davide Colombo

L'obiettivo del governo di rilanciare l'economia facendo leva su un ampio programma di investimenti (tra i 5 e i 6 miliardi l'anno nel prossimo triennio) dovrà fare i conti con un ostacolo importato. L'effettiva capacità delle amministrazioni locali di effettuare spese in conto capitale nei tempi e per le dimensioni stabilite. Le ultime performance non sono brillanti. L'anno scorso gli enti territoriali hanno segnato un nuovo record negativo: 25,8 miliardi (-9,8%). Se si guarda il valore in rapporto al Pil (1,5%), siamo ai minimi degli ultimi quarant'anni, la metà dei livelli pre-crisi.

È quanto rivela la Banca d'Italia nella pubblicazione «L'economia delle regioni italiane» che sarà diffusa oggi in veste rinnovata. Molteplici del cause di questa debolezza: hanno pesato sicuramente i costi di adattamento alla riforma del Codice degli appalti ma, anche, la nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati, a partire dall'applicazione della regola del pareggio di Bilancio.

Il ritardo viene da lontano

L'analisi di Bankitalia è focalizzata sulla spesa dei comuni e non tiene dunque in considerazione quella sanitaria. Ne risulta che le nuove regole dell'equilibrio di bilancio che hanno preso il posto del Patto di stabilità interno non hanno libe-

rato capacità effettiva di spesa per investimenti sia al Sud, dove le compensazioni sono state per lo più utilizzate per coprire vecchi disavanzi, sia nelle Regioni del Nord, dove si è invece concretizzata la difficoltà inversa di poter utilizzare gli avanzi contabili. Problemi che con l'ultimo milleproroghe dovrebbero essere superati dal prossimo anno.

Il ritardo da colmare viene da lontano. Negli ultimi otto anni il calo degli investimenti fissi lordi e dei contributi in conto capitale alle im-

La spesa in opere pubbliche si è ridotta di un terzo dal 2011 al 2016

prese (un aggregato che comprende anche le spese e i trasferimenti fatti da soggetti esterni al perimetro delle Pa locali) è stato del 45%, a 20,7 miliardi, contro i 30,7 miliardi del 2009. Anche gli investimenti in opere pubbliche si sono ridotti di circa un terzo tra il 2011 e il 2016: nel Centro Nord la flessione è stata più forte per le opere ambientali ed energetiche, mentre nel Mezzogiorno il calo è stato maggiore nelle infrastrutture di trasporto e nei progetti di più piccola dimensione.

Dalle spese alle entrate, il rapporto di Bankitalia fotografa gli effetti del calo dei trasferimenti che ha ri-

guardato in particolare le Regioni in connessioni alla stretta sulla spesa sanitaria, mentre le entrate tributarie sono lievemente cresciute, sospinte dall'Irap (+8,9% a 22,2 miliardi) e dalle imposte regionali e provinciali sugli autoveicoli (+5,9% a 10,7 miliardi). Su questo fronte la distanza tra macro-regioni è tutta legata alle basi imponibili: maggiori nelle Regioni del Nord, più esigue nel Centro e nel Sud.

I cittadini del Sud pagano di più

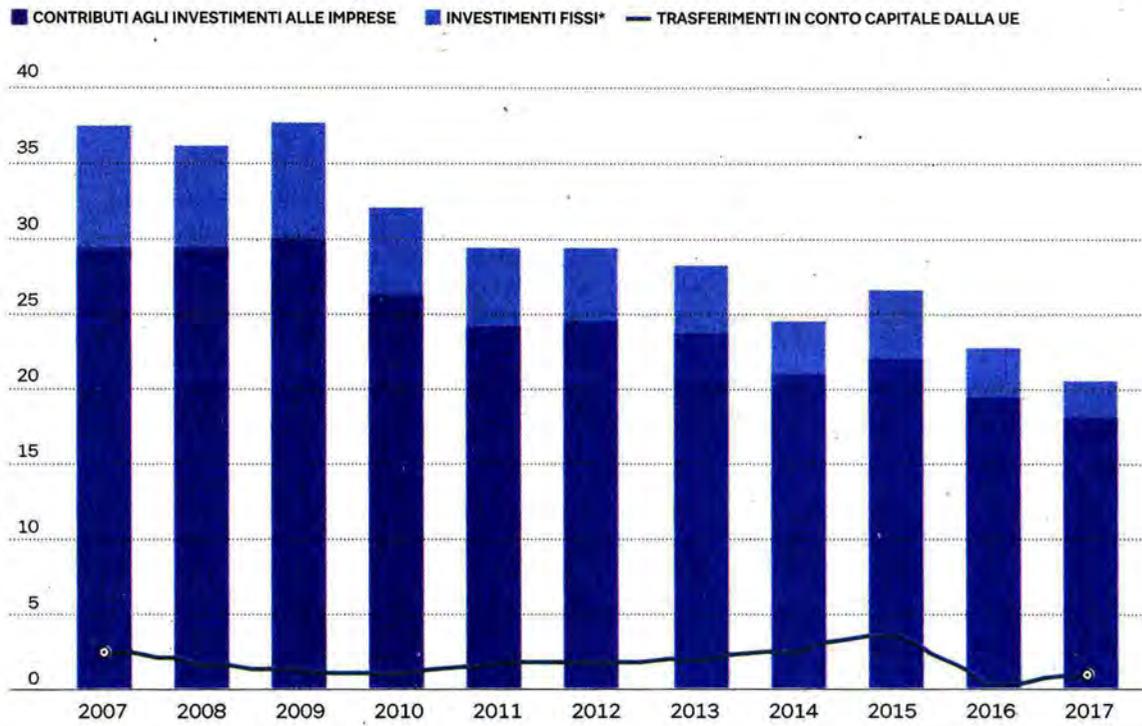
Dal 2016 la facoltà delle amministrazioni locali di aumentare i tributi propri è stata bloccata tranne per le tasse dovute per finanziare il servizio rifiuti. Risultato: negli ultimi anni il peso di questo prelievo è cresciuto di più dove è maggiore il costo del servizio, ovvero nei capoluoghi delle province del Centro, quelli meridionali e delle isole. Dove gli impianti di smaltimento sono minori, meno efficienti o più lontani, o dove sono decollati con meno velocità gestioni consortili o tramite Unioni di Comuni, le tasse rifiuti sono state più salate.

Lo scorso anno nei comuni del Sud e in quelli del Centro si è arrivati, rispettivamente, fino a 377 e 346 euro per una famiglia di tre persone residente in un'abitazione di 100 metri quadrati. Nei comuni del Nord-orientali ci si è invece fermati su medie molto più basse (260 euro circa per la stesa tipologia di nucleo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa per investimenti pubblici delle amministrazioni locali

In miliardi di euro



Nota: (*) al netto delle dismissioni immobiliari. Fonte: Banca d'Italia «L'economia delle regioni italiane» (novembre 2019)

Il Sole **24 ORE**

Espresso risponde professionisti ANSA

Italia che arretra: sono 15 mila le imprese giovani perse in sette anni

Manovra, tutti i costi nascosti

SCOPRI L'OFFERTA NOTTE E FESTIVI DI ENEL ENERGIA

Al Comuni conto-ombra da 1 miliardo

Investimenti pubblici: il trend che non si ferma

Investimenti locali: i livelli minimi da 50 anni

Multimedia

Intelligenza Artificiale: il robot Vera sceglie i dirigenti dell'azienda

JAIME D'ALESSANDRO ▶ pagina 43

Il caso

Vera, il Robot ora fa il boss

JAIME D'ALESSANDRO, ROMA

Il software che seleziona il personale, l'algoritmo che organizza i turni dei commessi, la macchina che valuta i dipendenti: l'intelligenza artificiale arriva alla soglia del cda

Un software russo, Robot Vera, si è messo a fare interviste online per trovare le persone giuste da assumere. Può dialogare in contemporanea con centinaia di candidati. Vera lavora per Coca-Cola, Ikea, L'Oréal e viene usata per fare una prima cernita. «Sono convinto che potrebbe anche arrivare da solo a trovare la persona giusta. Non accade per questioni etiche», commenta Mariano Corso, professore del Politecnico di Milano dove insegna Organizzazione e Risorse Umane. Grazie agli investimenti massicci nell'intelligenza artificiale, fra promesse più o meno realistiche e tanto marketing, si mira a metter piede nell'organizzazione delle aziende.

Alla Percolata, in un ufficio di pochi metri quadrati a Palo Alto, piena Silicon Valley, una decina di persone già da due anni fa stava mettendo appunto un algoritmo per valutare e organizzare i turni dei commessi nei negozi. La promessa: eliminare favoritismi, promuovere efficienza e rendere inutili i manager di primo livello che dei turni si occupano malvolentieri. Il risultato sperato, un aumento delle entrate, per i negozi, che alla Percolata valutavano fra il 15 al 30 per cento. La

compagnia ha clienti importanti, dalla catena di abbigliamento giapponese Uniqlo a quella di supermercati 7eleven, fino all'operatore Telefonica. Ha sviluppato una serie di sensori che installati nei negozi raccolgono dati poi uniti a quelli dalle telecamere di sicurezza e agli scontrini. Analizzano il flusso dei clienti e l'operato dei commessi per superare il paradigma vendita per ora, dato che un pessimo dipendente di sabato pomeriggio ottiene sempre risultati migliori di uno bravo il martedì mattina. È la messa in pratica del "management algoritmico", termine coniato nel 2015 alla Carnegie Mellon University erede del "management scientifico" immaginato alla fine dell'Ottocento da Frederick Taylor. Se due anni fa sembrava una pratica marziana, oggi sta diventando comune. Tutto quel che prevede una grande quantità di dati può essere gestito almeno in parte da una Ai.

«Non è un caso che si applicano nel confrontare i dati medici, perché lo possono fare su larghissima scala», sostiene Prasanna Ganesan, a capo della californiana Machinify, che lavora a stretto contatto in Italia con Chili Tv e applica l'intelligenza artificiale nel marketing e nei processi aziendali. «Ma

un'azienda può usare l'intelligenza artificiale anche per scandagliare i dati relativi ad un certo apparecchio connesso, un decoder ad esempio o una tv smart, e prevedere così quando è più probabile che si rompa e in quali condizioni».

Lavorare per un algoritmo e scioperare contro un'app. La prospettiva può sembrare sgradevole anche se gli entusiasti del "management algoritmico" sostengono che la sgradevolezza, o l'inadeguatezza, sia invece della gestione umana.

Un conto però è capire se e quando è l'esser selezionati da un algoritmo, un altro è lavorare per lui. Malgrado già avvenga per chi si guadagna da vivere con le piattaforme come quella di Uber o nelle consegne del cibo per app come Foodora o ancora nei magazzini di Amazon.

«Sono i cosiddetti Robo boss, i capi gerarchici, trasformati in algoritmi», conclude Mariano Corso. «In futuro avremo bisogno di meno manager. Gli umani si concentreranno sul risolvere i conflitti in azienda, nella formazione, in tutto quello che richiede dell'empatia. Del resto è molto meglio avere un manager che si occupa di questioni sensibili piuttosto di uno che svolge mediocrementemente compiti ripetitivi ma importanti». Bisogna però vedere con quali risultati e con quali sistemi di controllo.

In numeri

5,1

MILIARDI DI DOLLARI

L'utile netto di Facebook nel terzo trimestre, quasi il 10% in più dell'anno prima, su 13,7 miliardi di fatturato (+33%). Zuckerberg, dicono in azienda, "è tornato finalmente a preoccuparsi della crescita del gruppo dopo aver passato gli ultimi 24 mesi a difendersi dalle accuse, a modificare le procedure di gestione dei dati, a spiegare le politiche di rispetto della privacy". Il titolo ha ricominciato a crescere (+2% all'annuncio) ma è ancora del 20% sotto la media del Nasdaq nell'anno



Il Robot russo Vera, incaricato di selezionare il personale da Ikea, L'Oreal, Coca-Cola e altre multinazionali: solo la scelta finale è competenza degli umani, "ma solo per motivi etici"

Pixel

JAIME D'ALESSANDRO

Alla console c'è un western

I videogame *Red Dead Redemption 2* della Rockstar ha incassato in un weekend 725 milioni di dollari. Nessuno aveva mai fatto tanto, se non la stessa Rockstar con *Grand Theft Auto V* arrivato nel 2013 al miliardo. Dovremmo considerare i suoi giochi, sviluppati in buona parte in Scozia, come uno dei prodotti culturali europei di maggior rilievo. Basti pensare che il film che ha incassato di più in un fine settimana è *Avengers: Infinity Wars* con 640 milioni. Ma il cinema è un media universale, i giochi per console no. Non hanno quella diversità e parlano a un pubblico ristretto disposto a spendere 60 euro per una copia. Una riserva indiana: ricca, isolata, che ripete poche formule di successo. Donald Trump, dopo la strage in Florida alla Stoneman Douglas High School, invece di affrontare il problema delle troppe armi che circolano nel suo Paese se l'è presa con i videogame violenti. Non le serie

tv o i film, ma i videogame. Lo può fare proprio perché sono un media poco rilevante che piace ad una minoranza. Dan Houser, che assieme al fratello Sam è uno dei cofondatori della Rockstar, lo ha sempre ammesso: loro non fanno altro che prendere un genere noto, il western ad esempio, e renderlo esperienza interattiva. L'arte sta nel saperla costruire avvincente, ma la base è dichiaratamente riciclata. Insomma, più che festeggiare i 725 milioni incassati bisognerebbe interrogarsi sui limiti del loro mondo. Del resto i nomi di Steven Spielberg o Stephen King li conoscono tutti, quelli degli Houser in troppo pochi considerando i 725 milioni incassati in appena tre giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista



“L'Intelligenza artificiale cambia gli studi legali”

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Parla Ben Allgrove di Baker McKenzie: “Ecco il Legal Architect, un tecnologo esperto di legge”

La discussione più rilevante negli studi legali riguarda l'uso sempre più pervasivo dell'intelligenza artificiale (Ai). Sono gli Stati Uniti a guidare il cambiamento, ma anche Gran Bretagna, Israele e Singapore sono all'avanguardia”. Ben Allgrove, global R&D partner di Baker McKenzie, una delle principali law firm mondiali, in Italia per qualche giorno, parla in esclusiva con Affari & Finanza.

Quali sono i due settori in cui l'AI ha già un ruolo?

«Uno non è nuovissimo e riguarda l'automazione dei documenti. L'altro, più nuovo, è l'utilizzo di data analytics e machine learning nel mestiere di avvocato».

Questo vuol dire che c'è posto anche per nuovi mestieri negli studi legali, i data scientist appunto, o saranno alcuni avvocati a specializzarsi?

«Dobbiamo pensare a un team di persone con varie professionalità che comprendono i Big data e che cercano le soluzioni. Penso anche all'introduzione di una sorta di “legal architect”, ovvero di un avvocato che si trova a proprio agio con la tecnologia o un esperto di tecnologia che si trova a proprio agio con la legge. Il mercato legale non è più un business, come è stato in passato, di sole relazioni interpersonali ma deve inglobare i data analytics e l'automazione».

Automazione dei documenti, Big data: ci dobbiamo preparare a un minor assorbimento di giovani

avvocati?

«L'introduzione della tecnologia negli studi legali non provoca necessariamente una minor richiesta di avvocati. I più giovani potranno essere utilizzati per lavori di qualità superiore rispetto ad oggi, e non, come spesso accade, per lavori ripetitivi. Comunque una cosa è certa: il lavoro degli avvocati cambierà e diventerà diverso da quello che abbiamo visto finora».

Il team digitale potrebbe anche essere esternalizzato, com'è accaduto in molti altri campi? Ovvero, invece di stare dentro lo studio, potrebbe essere dato in outsourcing?

«Al momento non possiamo sapere con precisione come questo cambiamento in atto impatterà sullo *staffing* di alcune funzioni. Modelli di *staffing* alternativo sono già una realtà nel mercato degli studi legali».

Si dice che gli Usa siano più avanti di altri paesi perché tutti nuovi software immaginati per gli studi legali sono in inglese e tengono conto di quell'ordinamento giuridico. Ci vorrà molto perché questi software possano essere disponibili in altre lingue e in altri contesti, come l'Italia?

«In Italia sono già a livello avanzato i software per digitalizzare la due diligence. Ma è vero, gli Usa sono più avanti. Consideri però che lì questi software sono disponibili anche in spagnolo e in altre lingue, quindi l'italiano sarà presto disponibile nella maggior parte dei prodotti.

Oltre agli Usa, grandi cambiamenti stanno avvenendo a Londra, in Israele e a Singapore».

A proposito di due diligence: che software si utilizza per “leggere” i dati contenuti in migliaia di pagine di documenti?

«Noi utilizziamo un programma chiamato eBrevia: è disponibile in inglese e in spagnolo, ma ora si stanno implementando ulteriori lingue fra cui l'italiano. Siamo lavorando anche con LexPredict. Altri prodotti noti includono Kira e Luminance».

A parte la due diligence di quali altri dati parliamo?

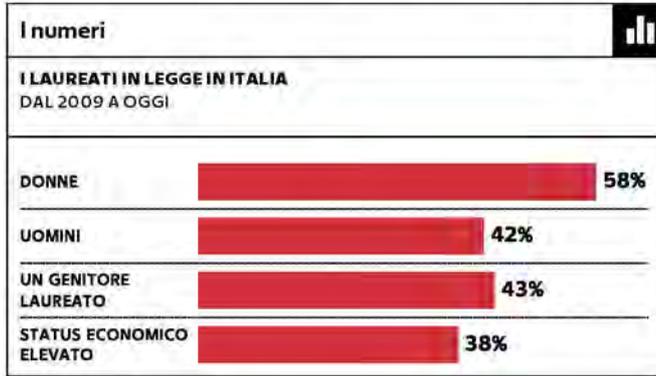
«Negli Usa la “litigation” (contenzioso, *Ndr*) è un grande mercato: specifici software possono leggere questi dati imparando alcune costanti e fornendo agli avvocati nuove conoscenze che gli permettano di impostare meglio le loro cause. In Italia, ma anche in Germania e in molti altri paesi, questi dati non sono disponibili o sono difficili da reperire. L'AI ci aiuta a identificare delle costanti: si tratta di un processo di *machine learning* che è veloce e impara dai processi».

Si apre una nuova fase di investimenti per gli studi legali?

«Sì, sia monetari che di tempo, perché quanto più ci si mette per “addestrare” la macchina tanto migliori saranno i risultati. Inoltre, la macchina impara quanto più è utilizzata. Siamo di fronte a un cambiamento epocale della professione: in futuro avremo un mix di competenze non solo legali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ben Allgrove
global R&D
partner di Baker
McKenzie

L'intervista/Sabino Cassese



“Rifare le piante organiche: concorsi sbagliati, controlli finti”

Professor Cassese, il governo non esclude l'assunzione di 450 mila pubblici

dipendenti in tre anni, attraverso la sostituzione di tutti quelli che andranno in pensione. Ce lo possiamo permettere?

«Dal governo vengono notizie contraddittorie. Da un lato, si annuncia un taglio nelle spese delle amministrazioni. Dall'altro, si annunciano assunzioni in tutti i posti liberi, e in particolare nei ranghi delle forze dell'ordine. Le promesse di nuove assunzioni potranno essere mantenute o sono in conflitto con i tre obiettivi prioritari del governo (reddito di cittadinanza, flat tax, abolizione della riforma Fornero)?».

Tutte le amministrazioni hanno inviato al dipartimento della funzione pubblica i fabbisogni del personale. Ma il dipartimento saprà verificare la loro rispondenza alle reali esigenze? Non c'è il rischio che ogni amministrazione riproponga la propria dotazione organica?

«È quasi una sicurezza. La procedura corretta sarebbe la seguente: verifica delle funzioni dell'ufficio, determinazione di mansioni e profili professionali, calcolo dei carichi di lavoro, individuazione delle unità di personale necessario (fabbisogni effettivi). Ma non ci sono uffici attrezzati per farlo. L'amministrazione italiana è andata avanti con il sistema della pianta organica, poi soppressa e successivamente ripristinata. Si tratta di dotazioni astratte, non sempre riferite ai carichi di lavoro. Spesso gonfiate perché una modifica di organico (che non costa) non si nega a nessuno, finché non si devono coprire i posti di organico (che costano)».

Il piano di assunzioni si baserà sia sui concorsi sia sullo "scorrimento delle graduatorie". Come funzionerà questo secondo strumento, sarà

un ripescaggio degli idonei che non hanno vinto i concorsi precedenti?

«Il principio costituzionale è quello del concorso, che vuol dire esame competitivo, aperto a tutti, per verificare le qualità e scegliere i migliori sulla base del merito. I concorsi sono però organizzati male: verificano competenze scolastiche, premiano la memorizzazione, non verificano capacità di risolvere problemi, non accertano esperienze. Se si rispetta il principio costituzionale e si correggono le attuali storture applicative, si fa un passo avanti. Quanto allo "scorrimento delle graduatorie", dovrebbe significare che, se uno dei vincitori rinuncia, si assume il primo dei non vincitori. Ma poi di questo si abusa. Si allunga il periodo di vigenza delle graduatorie, che vuol dire nessun concorso per chi viene dopo: se vi sono posti da coprire, invece di bandire i nuovi concorsi si fa scorrere la graduatoria ancora vigente. Nel disegno di legge cosiddetto concretezza, per accelerare il ricambio generazionale con nuove assunzioni, si prevede la possibilità di procedere all'assunzione dei vincitori o allo scorrimento delle graduatorie vigenti. Se si utilizzano graduatorie preesistenti, che fine fa la programmazione dei fabbisogni? Poi, pescare nelle 15.660 graduatorie che sarebbero disponibili vuol dire ignorare i profili professionali, come se qualunque persona in graduatoria fosse buono per qualunque posto».

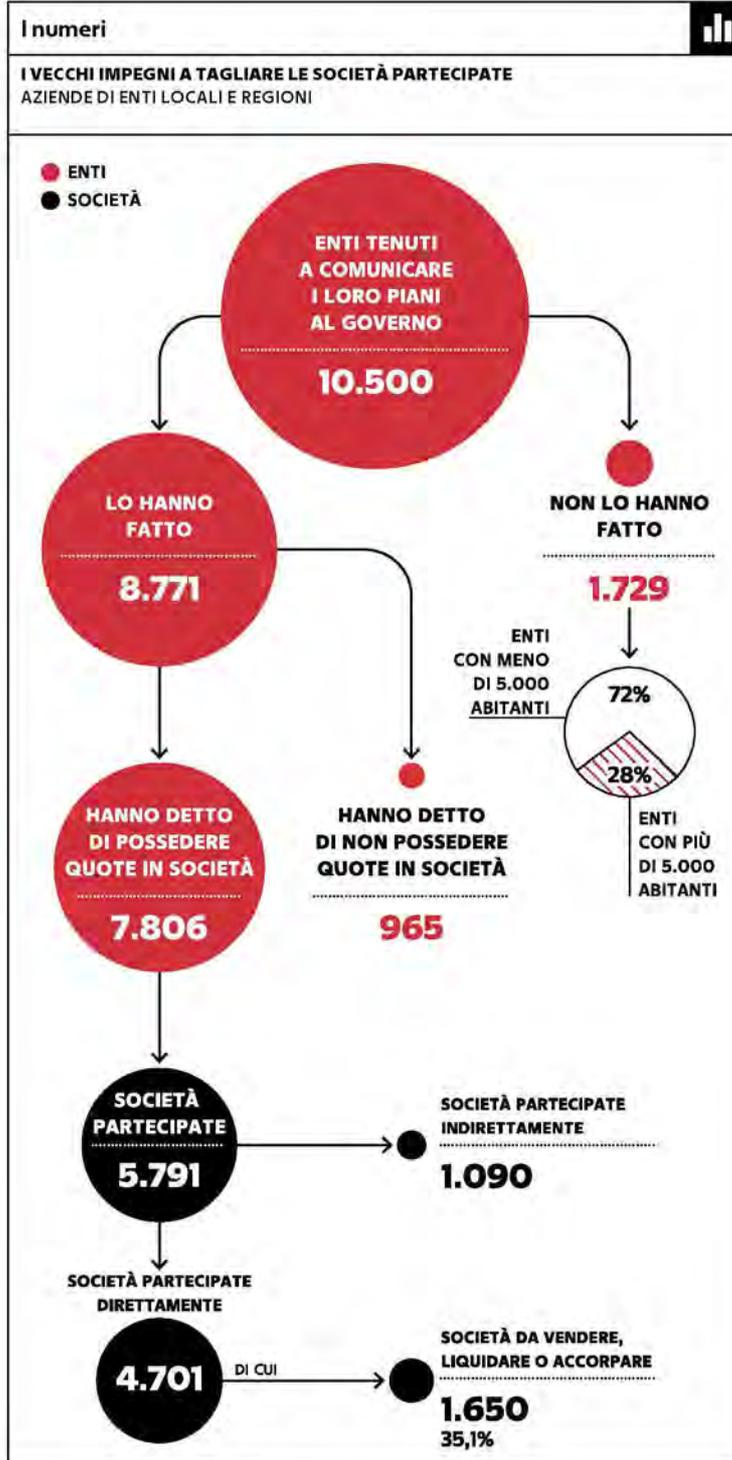
C'è il rischio che questo piano di assunzioni, chiamato "concretezza" si trasformi in una grande operazione elettorale?

«Una persona maliziosa ha detto che "Concretezza" fa rima con "Giovinezza". Io penso che sia un omaggio ad Andreotti, che fondò e diresse dal 1955 al 1976 un quindicinale con quel titolo. Purtroppo, assunzioni massicce vengono periodicamente

promesse. Le promesse servono specialmente al bacino di voti meridionali. Ma le "abbuffate" fanno male alle amministrazioni, che si gioverebbero di assunzioni fatte in modo ordinato, a data fissa, anno per anno, in numero limitato. Così si possono davvero scegliere i migliori, dare opportunità a tutti, consentire agli uffici pubblici di prendere per mano i neoassunti e farli "rodare". Nel complesso, l'esordio del nuovo governo è stato infelice. La rilevazione biometrica (usata in Parlamento per l'esercizio del voto, non per controllare le presenze) "criminalizza" il pubblico impiego e non risolve il problema delle assenze, che ha cause diverse, non dipende dai "furbetti del cartellino". La digitalizzazione presuppone un ridisegno dei processi di decisione, che richiede analisi "sul campo" (come quella eccellente fatta di recente dalla CNA) che andrebbero avviate subito. La valutazione da parte di un organo terzo richiede la previa determinazione delle funzioni e degli obiettivi, che ministri e gabinetti non sanno fare». - m.ru.



Il giurista contesta i piani della Buongiorno che vuole sostituire in 3 anni 450 mila persone con procedure veloci



Il personaggio



Sabino Cassese
È stato ministro per la PA nel governo Ciampi (1993-94)